

DCCCXLVII.

SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 5 FEBBRAIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDICE

	PAG.
Interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento):	
PRESIDENTE	35281
CALASSO	35281
FANFANI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	35283, 35286
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	35290, 35294
MICHELI	35294
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	35267, 35268
CORBI	35267
MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	35268, 35272
CUTTITTA	35268, 35272
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	35269
MAGLIETTA	35269
TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	35269
CAPALOZZA	35269
DEL BO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	35270, 35273, 35274
BERNARDINETTI	35270
TREMELLONI	35271
SANTI	35274, 35277
SCARPA	35279

La seduta comincia alle 21,30.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 31 gennaio 1952.

(È approvato).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

CORBI. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Signor Presidente, io sono profondamente meravigliato del fatto che nemmeno questa sera l'ordine del giorno rechi lo svolgimento di una mia interrogazione concernente la « Sme », presentata già da due mesi, la quale aveva carattere d'urgenza.

Sono costretto a insistere e a far rilevare alla Camera che già più volte io avevo sollecitato una risposta dal ministro dei lavori pubblici, il quale si era impegnato a darla con sollecitudine, data la gravità dei fatti denunciati.

PRESIDENTE. Non è all'inizio di questa seduta ch'ella doveva fare simile osservazione!...

CORBI. Ad ogni modo, signor Presidente, la ringrazio di avermi concesso di dire queste poche parole per rilevare, ancora una volta, che il metodo adottato dal Governo non può essere tollerato dalla Camera, la quale, per tramite della Presidenza, già altre volte si è resa interprete delle giuste lagnanze di vari deputati nei confronti del ministro Aldisio.

Mi auguro che, anche in questa occasione, la Presidenza voglia accogliere questa protesta, che non è — ripeto — soltanto mia, ma anche di altri colleghi che hanno presentato analoga richiesta perché l'onorevole Aldisio risponda alle loro interrogazioni, anche a quelle con risposta scritta; cosa che egli, peraltro, non fa.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

PRESIDENTE. Mi farò interprete presso il Governo del desiderio ch'ella ha espresso.

CORBI. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. La prima interrogazione è quella dell'onorevole Cuttitta, al ministro della difesa, « per conoscere se non ritenga giusto reintegrare nell'impiego l'operaio artificiere Patti Filippo di Giacomo, già in servizio presso la sezione staccata di artiglieria di Palermo, il quale, tratto in arresto il 27 novembre 1945, perché imputato di correatà in furto a danno di un militare, ed assolto poi, con formula piena, perché riconosciuto innocente, con sentenza del tribunale militare di Palermo del 1° agosto 1946, è stato licenziato con dispaccio ministeriale 6947, dell'11 giugno 1947, per prolungata assenza dal servizio oltre il termine consentito dall'articolo 64, lettera C, del testo unico sui salariati dello Stato, non sembrando possibile poterli far colpa di un'assenza a lui imposta coattivamente per un errore giudiziario di cui è stato vittima; e se non ritenga opportuno, ad evitare il ripetersi di simili ingiustizie, prendere l'iniziativa perché sia modificato il testo unico in questione, in modo che si possa fare una giusta valutazione e discriminazione delle cause che possono determinare l'assenza dal servizio dei lavoratori, prima di giungere al loro licenziamento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'ex operaio Patti Filippo, già in servizio presso la direzione di artiglieria di Messina (sezione staccata di Palermo) venne denunciato in stato di arresto, in seguito a furto verificatosi presso il predetto ente il 27 novembre 1945. Con sentenza del tribunale militare di Palermo, in data 1° agosto 1946, il Patti fu assolto per non aver commesso il fatto.

Detto operaio, però, non venne riammesso in servizio, perché, in base all'indirizzo sino ad allora costantemente seguito dall'amministrazione e confortato dal parere dell'avvocatura generale dello Stato, la posizione di coloro che, come il Patti, erano stati assenti dal lavoro oltre i limiti fissati dall'articolo 64 del testo unico sui salariati dello Stato non veniva ripresa in esame ai fini della riammissione in servizio.

L'amministrazione ha recentemente abbandonato i criteri seguiti per il passato nella interpretazione e nell'applicazione della norma richiamata. Pertanto, non è necessario modificare il testo regolamentare. Però è ovvio come tale mutamento di indirizzo non possa

spiegare giuridico effetto nei confronti di operai, come il Patti, la cui posizione è stata da lungo tempo definita. Né, d'altro canto, l'amministrazione potrebbe, sia pure su domanda degli interessati, rivedere tali posizioni, in quanto ciò comporterebbe grave perturbamento nonché esuberanza di personale rispetto agli organici.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Come potrei, onorevoli colleghi, essere soddisfatto ?

Un operaio, che lavorava regolarmente, impiegato per contratto presso la sezione staccata di artiglieria di Palermo, è stato ingiustamente arrestato perché sospettato di furto. Il tribunale militare di guerra lo ha assolto, con formula piena, per non aver commesso il fatto. Potete immaginare quanto questo sventurato abbia sofferto, moralmente e materialmente, in carcere. Ha contratto dei debiti per assicurarsi una qualche difesa. Quando, dimostrata la sua completa innocenza e liberatosi dalla grave accusa che lo macchiava nella sua onorabilità, egli si è presentato per riprendere il lavoro, gli si è opposto che, essendosi assentato per più di 90 giorni, il regolamento ne vietava la riassunzione.

Onorevoli colleghi, il fatto che, essendo trascorsi alcuni anni, non si possa oggi rimediare ad una ingiustizia così palese, non mi sembra una buona argomentazione; e l'affermazione dell'onorevole sottosegretario che l'amministrazione attualmente non segue più criteri così ingiusti — più che ingiusti io li chiamerei bestiali — costituisce, secondo me, una ragione di più per cercare di sanare la posizione dell'operaio Patti, rimettendolo in servizio.

Se egli avesse avuti i mezzi per ricorrere al Consiglio di Stato, questo non avrebbe potuto che intervenire con sentenza a lui favorevole, obbligando l'amministrazione a riassumerlo in servizio. Occorre spendere altre parole per dire che la cosa è semplicemente inaccettabile, tanto è mostruosa ?

Non è possibile che si chiuda così una tale vicenda, anche se interessa una sola persona. In Italia, allora, un cittadino, sol perché isolato, non ha il diritto di ottenere giustizia ? Qui ci troviamo in presenza dello Stato, che è padrone dell'impresa presso cui quell'operaio lavorava, ed è, esso stesso, amministratore della giustizia. Ed allora, da una parte arresta l'operaio perché lo sospetta di furto; dall'altra, poi, lo licenzia perché assentatosi dal lavoro. Questo sventurato non si è assentato per colpa propria, ma perché il padrone l'ha fatto chiudere in prigione.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

Data la gravità della vicenda, mi riservo di trasformare in interpellanza questa mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Maglietta, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere i provvedimenti che tempestivamente si intendono adottare per la restituzione, alla città di Napoli, degli edifici della fondazione Banco di Napoli siti in Bagnoli; provvedimenti l'urgenza dei quali deriva dal fatto che l'I. R. O. cesserà di funzionare il 31 dicembre, dalla necessità di riparare i danni di guerra e della recente occupazione, dal bisogno di ospitare migliaia di bimbi napoletani, vittime della miseria e spesso dell'abbandono, per impedire infine, che detti locali vengano adibiti ad altro uso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Debbo riferirmi a quanto è già stato comunicato nella risposta scritta data alla interrogazione n. 6089, presentata dagli onorevoli Maglietta e Viviani Luciana sullo stesso argomento.

Posso assicurare che dalle autorità competenti è stato svolto costante e vivo interessamento al fine di ottenere la riconsegna, da parte dell'I. R. O., degli impianti e del complesso degli edifici in Bagnoli alla fondazione Banco di Napoli, riconsegna che ormai può considerarsi prossima. Infatti vi sono fondati motivi per poter affermare che tra poche settimane possa avvenire la riconsegna dei locali; in tal senso si sono avute reiterate, recenti assicurazioni. Non appena si avrà la piena disponibilità degli immobili, si procederà con urgenza all'accertamento dei danni e dei relativi lavori di restauro, la cui esecuzione sarà, per quanto possibile, pronta e sollecita.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario delle notizie che mi ha dato. Mi permetto, però, di richiamare la sua attenzione sui seguenti fatti.

Anzitutto questo enorme complesso di edifici avrebbe dovuto essere riconsegnato all'autorità italiana il 31 dicembre: quindi è passato già più di un mese.

In secondo luogo gli edifici, che sono in cattive condizioni, dovranno essere riparati con la massima urgenza se si tiene conto che sono stati danneggiati dalla guerra e dalle truppe di occupazione americane. Inoltre, ulteriori danni sono derivati dall'occupazione di un ente internazionale, l'I. R. O., che

credo non abbia neppure pagato l'affitto dei locali. Comunque, per i danni subiti (danni di guerra, danni derivanti dalla occupazione, ecc.) sono previsti gli opportuni stanziamenti.

Un'ultima osservazione desidero fare e la prego di tenerla presente. La ricostruzione di questi locali non deve far sì che essi siano distolti dall'uso al quale sono destinati, cioè ad ospitare 3-4 mila bambini napoletani.

Nutro fiducia che l'onorevole sottosegretario tenga conto delle considerazioni che ho svolto, e sono certo che, data l'importanza e l'utilità di una simile opera, le cose vengano fatte con ogni sollecitudine.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, ai ministri degli affari esteri e della marina mercantile, « per avere ragguagli circa l'ennesimo fermo, da parte delle autorità marittime jugoslave, di un motopeschereccio della marineria di Fano, effettuato nei primi giorni di ottobre 1951 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. I fermi di motopescherecci italiani in Adriatico da parte della polizia marittima jugoslava si riferiscono, come in ripetute occasioni è stato dichiarato, a battelli incolpati di esercitare la pesca in quelle acque territoriali. La questione è — come è noto — connessa alla mancata entrata in vigore dell'accordo relativo alla pesca firmato a Belgrado il 13 aprile 1949.

Per troncare i frequenti incidenti che si debbono lamentare è anzitutto indispensabile che sia reso operante l'accordo, il che sarà entro breve tempo, mancando ormai alla sua ratifica definitiva soltanto il voto della Camera dei deputati in seduta plenaria. Tuttavia il Ministero degli affari esteri ha continuato a dare il suo pronto interessamento per i motopescherecci fermati e, anche negli ultimi casi, ha subito ottenuto il rilascio degli equipaggi e dei natanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Noi dobbiamo prendere atto che continua, purtroppo, che prosegue inesorabile lo stillicidio delle rappresaglie jugoslave contro i nostri lavoratori del mare; contro gli armatori del nostro piccolo naviglio peschereccio, e ciò anche quando i nostri natanti sono assai lontani dalla costa orientale adriatica, sono al di fuori di quelle acque territoriali. Ciò accade perché le autorità titine vogliono (così come implicitamente risulta dalla

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

stessa risposta dell'onorevole sottosegretario) fare pressione violenta ed intimidatoria per l'approvazione della iniqua convenzione sulla pesca nell'Adriatico che si trova ora all'esame della Camera dopo l'approvazione da parte del Senato: convenzione che attribuisce alla repubblica federale popolare jugoslava un canone di molte centinaia di milioni all'anno per l'esercizio da parte nostra della pesca in quattro zone prospicienti l'Adriatico orientale. E accade anche perché il nostro Governo non presta alcuna protezione di polizia marittima ai nostri pescatori e ai nostri motopescherecci con unità militari o di polizia marittima. Debbo, anzi, far rilevare allo onorevole sottosegretario di Stato, anticipando quelle che potranno essere le osservazioni che noi faremo in sede di discussione della convenzione, che in tale convenzione si è abdicato al diritto internazionale, e, mi si consenta dire, anche alla dignità nazionale, riconoscendo valido l'accertamento unilaterale ed incontrollato delle eventuali violazioni effettuato dall'altra parte. È evidente che siffatta abdicazione, sancita nella convenzione, influisce in un modo assai pregiudizievole, ancor prima che la convenzione sia diventata legge, nei confronti dei nostri pescatori, i quali si recano, senza entrare nelle acque territoriali jugoslave, a pescare nell'Adriatico orientale. Ecco i motivi della mia piena insoddisfazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bernardinetti, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere le ragioni per le quali l'ufficio dei contributi unificati di Rieti si rifiuterebbe di fare esplicitare dalla federazione dei coltivatori diretti di Rieti il normale lavoro di assistenza per la propria categoria. E per conoscere altresì la ragione per la quale il direttore di detto ufficio, con sua lettera numero 3857 del 13 settembre 1951 diretta alla predetta federazione, avrebbe preteso che ogni rapporto, anche il più insignificante, con l'ufficio dei contributi unificati fosse condotto per iscritto, o con l'assistenza di testimoni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DEL BO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Non mi risulta che sistematicamente l'ufficio provinciale dei contributi unificati della provincia di Rieti ostacoli l'attività della federazione dei coltivatori diretti di Rieti. È avvenuto, infatti, che vi sia stata una certa divergenza di giudizio tra i direttori dei due enti; ed è anche

vero che, ad un dato momento, il direttore dell'ufficio provinciale dei contributi agricoli unificati di Rieti richiese che tutte le pratiche di tassazione dei contribuenti venissero trattate per iscritto e che venissero verbalizzate anche le dichiarazioni fatte nel corso delle discussioni dai singoli interessati. A questo punto, si deve aggiungere che il servizio centrale dei contributi agricoli unificati ritenne eccessiva la richiesta del proprio dirigente provinciale e diede istruzioni perché lo svolgimento delle pratiche fra i due uffici seguisse le norme ordinarie. Pertanto, ritengo che gli inconvenienti lamentati dall'onorevole interrogante siano stati ormai rimossi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bernardinetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERNARDINETTI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, non mi rimane che ringraziarlo della sua risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Perrone Capano, ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere se, sotto l'improvviso fenomeno della riduzione delle ore di lavoro da parte di alcuni notevoli gruppi industriali del nord, non si nasconda una deplorabile manovra diretta ad accaparrare a quei gruppi le annunciate, imminenti commesse americane a tutto danno delle industrie e dei lavoratori meridionali, che, per contro, hanno mezzi e titoli per partecipare in modo adeguato all'adempimento di quelle commesse ».

Lo svolgimento di questa interrogazione, per accordo intervenuto tra interrogante e Governo, è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tremelloni, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se non ritiene indispensabile assicurare una maggiore tempestività alla pubblicazione dei dati sulla occupazione e sulla disoccupazione. Appaiono oggi (10 ottobre 1951) i dati relativi ad un semestre fa, mentre in altri paesi le statistiche sul mercato del lavoro, essendo indici essenziali anche per gli operatori economici, appaiono nel mese successivo a quelle in cui furono rilevate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DEL BO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. È intendimento del Ministero di assicurare la massima possibile tempestività alla pubblicazione dei dati relativi all'occupazione operaia e agli iscritti

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

nelle liste di collocamento. A tal fine è stata istituita una apposita sezione meccanografica, in cui sono state accentrate le elaborazioni già effettuate dai circoli degli ispettorati del lavoro e dagli uffici provinciali del lavoro, ai quali sono stati invece riservati i compiti di rilevazione dei dati.

Per quanto, in particolare, si riferisce al fenomeno della disoccupazione, è stato istituito uno schedario anagrafico di tutti gli iscritti agli uffici di collocamento, il quale mensilmente è aggiornato in base agli avviamenti, iscrizioni, reiscrizioni e cancellazioni verificatesi nel corso del mese.

È stato necessario istruire all'esatta marcatura delle schede meccanografiche e all'uso di una nuova guida dei mestieri circa 8 mila collocatori, moltissimi dei quali in possesso di limitati titoli di studio; il che ovviamente ha determinato la necessità di un accuratissimo, faticoso, e pertanto lento lavoro di revisione e correzione di tutte le schede meccanografiche pervenute dagli uffici di collocamento (circa 2 milioni per il censimento e circa 1 milione al mese per le variazioni).

Il reparto meccanografico, all'inizio del corrente anno, può dirsi in grado di assicurare l'elaborazione dei dati degli iscritti agli uffici di collocamento entro i 25 giorni successivi alla fine del mese cui si riferiscono, e quelli relativi a occupazione operaia, retribuzioni, orari di lavoro entro i 50 giorni successivi alla fine del mese cui si riferiscono.

Ciò premesso, rilevo che, per quanto concerne la disoccupazione, i dati relativi al settembre 1951 già sono stati resi noti, i dati di ottobre lo saranno entro pochi giorni, e quelli di novembre trovansi in stato di avanzata elaborazione.

Comunque, confido che in questi giorni i dati potranno considerarsi aggiornati, con un lieve ritardo imputabile a ragioni tecniche (riparazione alle macchine in dotazione).

Invece, per quanto concerne l'occupazione operaia, gli orari di lavoro e le retribuzioni, essendo indispensabile una più complessa e lunga elaborazione, sono pronti i dati relativi al giugno 1951, pressoché pronti quelli di luglio, mentre può dirsi a buon punto il lavoro afferente al mese di agosto.

Non è neanche inopportuno rilevare che, appena assicurata l'auspicata periodicità di pubblicazione, l'Italia avrà conseguito una tempestività superiore a quella degli altri paesi:

a) perché la situazione degli iscritti agli uffici di collocamento si riferisce per

ogni iscritto all'ultimo giorno del mese considerato, mentre in altri paesi si riferisce al 10 o al 15 del mese;

b) perché, mentre in altri paesi per la disoccupazione si compiono indagini campionarie, in Italia il Ministero del lavoro rileva il numero di tutti gli iscritti agli uffici di collocamento, per ognuno dei quali ha necessità di conoscere: classe di appartenenza, settore di produzione, categoria professionale (categoria-mestiere tipo), sesso e stato civile, titolo di studio (titolo-specializzazione), anno di nascita, numero dei componenti la famiglia (totale a carico), sussidio, tipo del movimento (iscrizione, reiscrizione, avviamento al lavoro, cancellazione), data del movimento;

c) perché, per quanto si riferisce a occupazione operaia, salari, retribuzioni, non si può in Italia, tenuto conto dei diversi elementi che compongono la retribuzione, della forma della retribuzione stessa (cottimo, ecc.), della varia periodicità di pagamento dei salari, dei particolari regimi di orari di lavoro, ecc., limitarsi ad una rilevazione che abbracci mensilmente un predeterminato periodo settimanale, ma si deve invece abbracciare tutto il mese considerato, il che determina, ovviamente, da parte degli stabilimenti censiti, la comunicazione dei dati predetti solo a chiusura della contabilità relativa all'ultimo periodo di paga del mese, comunicazione che non avviene né può avvenire, per la generalità delle ditte, prima dei quindici giorni successivi alla fine del mese considerato.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremelloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TREMELLONI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le informazioni che gentilmente mi ha fornito, e prendo atto delle comunicazioni che l'ufficio fa in relazione ad un acceleramento nella elaborazione e pubblicazione dei dati relativi alla occupazione e alla disoccupazione.

Confesso che, dall'ottobre del 1951 (data in cui presentai l'interrogazione) ad oggi, notevoli miglioramenti sono stati introdotti, e mi auguro che la nota Commissione di inchiesta parlamentare (della quale io spero che la Presidenza della Camera voglia presto provvedere alla nomina) possa chiarire quali metodologie migliori occorran per rilevare questo importante fenomeno della vita economica e sociale del paese. Ciò nonostante, io volevo attirare l'attenzione anzitutto sulla esigenza che queste statistiche diventino veramente tempestive, perché finora si è trat-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA, DEL 5 FEBBRAIO 1952

tato di una promessa (della quale prendo atto con piacere). Infatti ho ricevuto in questi giorni il *Bollettino di statistica del lavoro* con i dati della disoccupazione del marzo 1951 e con i dati dell'occupazione del febbraio 1951, ed ho ricevuto i supplementi mensili al *Bollettino* con i dati relativi alla disoccupazione del settembre 1951 e della occupazione dell'aprile 1951.

Evidentemente questi dati possono ormai servire agli storici (ed hanno in ciò una funzione assai importante) ma non servono in relazione a quelle che sono le primordiali esigenze per cui furono rilevati. In politica economica come in politica sociale, ormai, oggi, vorrei dire come in medicina, il problema principale è quello della diagnosi precoce. Ecco perché noi dobbiamo cercare di assicurare la massima tempestività, oltre che la significatività, delle statistiche dei fenomeni economici e sociali che noi rileviamo. Vorrei aggiungere che questo problema si connette ad un vasto riesame che noi dovremmo fare di tutte le rilevazioni dei fenomeni economici e sociali nel paese.

Ho l'impressione che noi abbiamo molte lacune in queste rilevazioni; ho l'impressione che molte di esse non siano né complete né coordinate. È per esempio per lo meno strano che l'Istituto centrale di statistica non pubblici, sul *Bollettino di statistica* o sul suo *Annuario*, le rilevazioni che compie il Ministero del lavoro in ordine all'occupazione ed alla disoccupazione. Ho la vaga impressione che si possano supporre dei nazionalismi di ministero che dovrebbero scomparire. Ho la convinzione che un riesame di tutte le rilevazioni che noi compiamo nel campo economico e sociale sarebbe assai utile ed urgente; e credo che il Governo debba pensare ad assicurare la massima tempestività e soprattutto la massima pubblicità ai risultati di queste rilevazioni. Ciò rientra in quello sforzo di educazione civica degli italiani che è condizione del nostro progresso economico e sociale; educazione civica degli italiani che, migliorata, probabilmente risolverebbe almeno per metà i massimi problemi del paese.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cuttitta, al ministro della difesa, « per conoscere se non ritenga opportuno dispensare che siano dispensati dal servizio militare di leva i giovani che, all'atto della loro chiamata alle armi, si trovino già arruolati in servizio nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Ciò allo scopo di non stroncare la loro sia pure modesta carriera, e nella considerazione che, quand'anche dovessero in-

terromperla, l'addestramento militare conseguito nel corpo li rende idonei, in caso di richiamo, ad un pronto impiego nei reparti di fanteria dell'esercito ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In base alle vigenti disposizioni può essere considerato valido ai fini del servizio militare di leva solo il servizio prestato nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza in qualità di guardia effettiva, mentre tale non può essere considerato il servizio prestato quale guardia aggiunta.

Il Ministero, al fine di non ostacolare l'eventuale incorporazione nel predetto corpo, quali effettivi, dei giovani chiamati in polizia come guardie aggiunte, ha tuttavia concesso la indisponibilità temporanea per la chiamata alle armi fino a quando non siano stati nominati effettivi e fino al momento della loro dimissione dal corpo (per quei giovani che vi siano stati ammessi quali guardie aggiunte) previo nullaosta del distretto militare competente. A partire dai giovani della classe 1930 si è reso necessario stabilire l'obbligo di detto nulla-osta, in quanto l'esercito, per le sue sempre maggiori necessità di personale tecnicamente preparato, non può rinunciare ai giovani che, in sede di selezione attitudinale, siano stati designati per alcune specializzazioni o siano stati assegnati a determinate categorie di rendimento specifico.

Sono pertanto tenuti a rispondere alla chiamata alle armi solo i giovani della classe 1930 (e classi successive) immessi nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza come guardie aggiunte, senza nullaosta dell'autorità militare.

In relazione, poi, a quanto si afferma nella seconda parte dell'interrogazione, aggiungo che non è possibile fare alcun paragone fra l'addestramento esclusivamente formale e individuale impartito presso il corpo delle guardie di pubblica sicurezza e quello tecnico e tattico di reparto previsto per l'arma di fanteria. Ciò in quanto oggi, come certamente è noto all'onorevole interrogante, anche tale arma è fra quelle che richiedono una preparazione tecnica, dovendo agire con mezzi svariati e complessi che abbisognano di un lungo e speciale addestramento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario e sono lieto di dichiararmi soddisfatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Maglietta, al Presidente del Consiglio dei ministri, «perché dia assicurazione che il contributo statale al teatro San Carlo di Napoli non verrà diminuito».

Poiché l'onorevole Maglietta non è presente, alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

Seguono due interrogazioni ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, che, poiché concernono il medesimo argomento, saranno svolte congiuntamente: la prima è degli onorevoli Di Vittorio, Santi, Giolitti, Venegoni e Pieraccini, «per conoscere quali indagini e misure abbiano predisposto e quali direttive abbiano impartito ai loro organi periferici — specie agli ispettorati del lavoro — di fronte all'allarmante aumento degli infortuni sul lavoro, particolarmente gravi nelle miniere e negli stabilimenti chimici della società Montecatini, dove nei soli mesi di agosto e settembre 1951 si lamentano 3 operai morti per annegamento in miniera a San Giovanni Rotondo, 3 morti e 6 feriti gravi per esplosioni a San Giuseppe di Cairo, 4 morti per esplosioni a Avigliana 1 morto a Linate, 1 morto a Cengio, 2 feriti gravi a Pavia»; la seconda è dell'onorevole Scarpa, «per sapere se non ritengano indispensabili misure urgenti di fronte all'impressionante aumento degli infortuni sul lavoro, dato che, ai casi mortali segnalati dalla interrogazione degli onorevoli Di Vittorio, Santi ed altri del 10 ottobre 1951, viene ora ad aggiungersi il caso di Novara, dove il 23 ottobre 1951, negli stabilimenti Montecatini, quattro lavoratori perirono e sei rimasero feriti».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Come ebbi già altra volta l'onore di comunicare tanto alla Camera dei deputati quanto al Senato della Repubblica, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale segue con molta intensità i problemi della vigilanza e della prevenzione nei riguardi degli infortuni sul lavoro; li segue con molta intensità nei limiti della scarsa disponibilità di personale. Posso dare alla Camera dei dati approssimativi per quanto riguarda il 1950: in tale anno noi abbiamo dato luogo ad un certo numero di ispezioni (circa 25 mila), dando vita a 5 mila iscrizioni ed effettuando 3838 collaudi per ascensori e montacarichi. Tutte le province sono state visitate, con particolare riguardo a quelle in cui sono in atto attrezzature industriali, particolarmente a

quelle del nord (Lombardia, Piemonte, Liguria) e ad alcune del sud.

Come ho già detto, la possibilità di azione da parte del Ministero del lavoro è condizionata sia dalla disponibilità del personale sia dall'approfondimento e dalla conoscenza tecnica dei problemi che il personale addetto alla vigilanza è chiamato a risolvere.

Per quanto riguarda la disponibilità del personale, dal 1948 ad oggi i tecnici sono aumentati. Dal 1948 noi abbiamo potuto avere altri 14 ingegneri e altri 28 periti industriali. In seguito si è dato vita ad alcuni concorsi ed abbiamo anche comunicato che recentemente è stato bandito un concorso per 30 ingegneri. Purtroppo però questo concorso è andato quasi completamente deserto, giacché soltanto 9 candidati si sono presentati, di cui 4 sono stati dichiarati idonei e soltanto 2 hanno preso effettivamente servizio.

Sono attualmente in corso altri concorsi: uno per 34 posti di perito industriale, di cui già hanno avuto luogo le prove scritte e per cui si procederà quanto prima all'espletamento di quelle orali; e un altro se ne prevede per 40 posti di ingegnere.

Devo anche dire che noi ci preoccupiamo particolarmente del perfezionamento tecnico del personale che abbiamo in servizio, tanto è vero che recentemente presso l'ispettorato del lavoro di Milano è stato dato luogo ad un corso di perfezionamento e se ne è ripetuto uno analogo in questa città. Noi dobbiamo inoltre tener conto di certe particolari situazioni locali. Ci siamo preoccupati di dar vita ad un servizio tecnico, per tutte le sedi di circolo regionale, destinato alla sorveglianza ed alla prevenzione antinfortunistica in tutta la provincia. Purtroppo, però, molti di questi uffici non sono provvisti di personale tecnico laureato. Si provvede pertanto dal centro ad inviare un ingegnere di volta in volta nelle province più delicate, per la soluzione di questo problema, che abbia lo specifico compito di effettuare ispezioni a carattere antinfortunistico. Oltre tutto, si tiene conto delle particolari situazioni di lavoro di maestranze esposte ad evidenti condizioni di pericolo, e si dà luogo ad ispezioni anche a questo riguardo; ispezioni che sono state effettuate, per i cantieri edili, in Sila, e, per i cantieri idroelettrici, nel Trentino e Alto Adige e nelle province di Como e di Sondrio.

Devo anche dire che, per completare l'attrezzatura degli uffici addetti a questo compito, è prevista nell'esercizio in corso una spesa straordinaria di quaranta milioni di lire.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

Devo infine aggiungere che ci stiamo vivamente preoccupando di potenziare l'attività dell'Ente nazionale prevenzione infortuni, che è destinato a svolgere opera di propaganda antinfortunistica e a sviluppare dal punto di vista propedeutico il senso di difesa e di solidarietà della vita umana.

A questo punto, onorevole Santi, io avrei una lunga relazione da leggerle sugli infortuni verificatisi nei cantieri della Montecatini. Se l'onorevole Santi ha tempo, posso dargliene lettura; o, se lo desidera, posso consegnargliela personalmente.

SANTI. Ho anche io relazioni sul modo come sono avvenuti gli incidenti alla Montecatini. Se vuole, ascolterò ben volentieri la sua, onorevole sottosegretario. Ma a me interesserebbe di più se ci mantenessimo al tema della mia interrogazione: cioè, quali indagini e misure abbiano predisposto i Ministeri ai quali mi ero rivolto (quello del lavoro e quello dell'industria e commercio) e quali direttive abbiano impartito ai loro organi periferici di fronte all'allarmante aumento degli infortuni mortali avvenuti alla Montecatini.

Penso che, per un riguardo a lei, onorevole sottosegretario (per non impegnarla molto), e anche per un riguardo alla Camera, potremmo tralasciare questa parte espositiva e giungere alle conclusioni.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Onorevole Santi, gli infortuni da lei lamentati si sono verificati negli stabilimenti Montecatini di San Giovanni Rotondo, San Giuseppe Cairo, Avigliana, Linate, Cengio e Pavia.

Nella miniera di San Giovanni Rotondo (Foggia) è avvenuto un infortunio il 27 luglio ultimo scorso, durante il quale sono deceduti tre operai. L'eroismo di due operai che, incuranti del pericolo, corsero all'imbocco delle gallerie a dare l'allarme valse ad evitare un ben più grave disastro. Vi è in corso un'inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria e del corpo statale delle miniere, della quale peraltro non ci sono stati ancora comunicati i risultati. Dobbiamo anche comunicare che le organizzazioni sindacali locali (Confederazione generale italiana del lavoro e Confederazione italiana sindacati lavoratori) hanno ritenuto di ravvisare le ragioni dell'evento nell'incuria della Montecatini, che non avrebbe provveduto a costruire argini e difese più efficienti.

Ai familiari di ciascuno dei tre infortunati l'« Inail » ha corrisposto l'assegno di morte di lire 50 mila, e a favore dei superstiti

aventi diritto è in corso di costituzione la rendita di legge.

Altri incidenti si sono verificati nello stabilimento San Giuseppe Cairo (Savona), ove sono impiegati oltre duemila operai. Lo stabilimento è dotato di infermeria e di autoambulanza. In esso lavorano anche operai dipendenti da imprese diverse, assuntrici di lavori di manutenzione e riparazione dei fabbricati e degli impianti, di nuove costruzioni, di trasporto e manovalanza.

Gli infortuni debbono certamente riguardare, in primo luogo, un caso di morte verificatosi il 13 agosto 1951 per folgorazione a seguito di contatto con la linea elettrica di un'asta metallica usata, forse con incauto movimento, dall'operaio infortunato Ghione Aldo (dipendente della società Montecatini). In favore degli aventi diritto del Ghione, l'Istituto nazionale infortuni ha corrisposto l'assegno di lire 50 mila ed ha costituito la rendita di legge.

Un secondo infortunio ha avuto un carattere collettivo ed è avvenuto il 17 agosto 1951 per scoppio verificatosi nel reparto desolfurazione gas da cokeria, a seguito del quale decedettero i due operai Marini Bruno e Dall'Orto Carlo (verniciatori, dipendenti dell'impresa Mario Beraud di Torino) e furono feriti altri sei lavoratori (dipendenti della società Montecatini).

Le inchieste esperite dal pretore di Cairo Montenotte e dai tecnici dello stabilimento hanno assodato che lo scoppio ebbe a verificarsi durante una manovra di inversione nell'immissione del gas da depurare nei cassoni contenenti la massa depurante, ma non è stato possibile accertare quale causa fortuita abbia fornito l'innescò al gas sfuggito dalle valvole idrauliche di sicurezza.

Ai familiari dei due operai deceduti l'« Inail » ha corrisposto gli assegni di morte di lire 50.000 per il Marini Bruno e lire 40.000 per il Dall'Orto Carlo: per gli aventi diritto ha costituito le rendite di legge.

Dei lavoratori feriti, tre sono guariti, senza postumi permanenti, entro i 10 giorni; gli altri 3 sono ancora in cura, e si prevede che agli stessi residuino postumi di inabilità permanente di modesta entità.

Altro infortunio si è verificato nello stabilimento di Cengio (Savona) dell'Azienda colori nazionali ed affini facente parte del gruppo Montecatini: nello stabilimento si effettua la produzione di materie chimiche in genere, anche corrosive, infiammabili, tossiche ed esplosive.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

Lo stabilimento è dotato di infermeria molto bene attrezzata, con gabinetti radiologico e per cure fisiche, e nella quale prestano servizio medici che provvedono anche alle visite preventive periodiche di quei lavoratori che, per l'ambiente in cui prestano la loro opera, sono soggetti a contrarre malattie professionali.

I lavori di manutenzione, riparazione e ricostruzione di fabbricati ed impianti, nonché quelli di trasporto, carico e scarico dei materiali, sono appaltati ad imprese specializzate.

È appunto ad un dipendente di una di queste imprese (ditta Antonioli Oscar di Cengio) che è occorso infortunio mortale, l'11 settembre dello scorso anno, mentre era addetto ai lavoratori di verniciatura.

Detto lavoratore, tale Molinari Italo, dovendo verniciare delle parti in ferro sopraelevatesi sul tetto del reparto anilina, salì sul tetto stesso ricoperto con lastre di «eternit» e, durante il tragitto per portarsi presso la sovrastruttura in parola, per l'improvvisa rottura di una lastra precipitava al suolo, nell'interno del reparto, da circa 8 metri di altezza.

Dopo l'inchiesta esperita dal pretore di Cairo Montenotte è stata aperta, ed è attualmente in corso, istruttoria per procedimento penale a carico del datore di lavoro (ditta Antonioli), al quale viene attribuita negligenza nell'adozione dei necessari mezzi di sicurezza.

Per l'infortunio l'«Inail» ha erogato l'assegno di morte di lire 30.000 e attende la documentazione di rito per costituire la rendita di legge in favore degli aventi diritto.

Altri infortuni si sono verificati nello stabilimento di Avigliana (Torino), dinamitificio Nobel.

Lo stabilimento è costituito da un gran numero di piccole costruzioni, raggruppate, a seconda delle lavorazioni, in tre diversi punti della vasta area che lo comprende (oltre 10 ettari di terreno, parte collinoso e parte pianeggiante).

Le lavorazioni hanno per oggetto la preparazione di alcuni tipi di esplosivi gelatinati e polverulenti, di polveri da lancio e di prodotti chimici, in buona parte necessari alla produzione di esplosivi, quali la nitrocellulosa, l'acido solforico e la formaldeide.

La lavorazione delle dinamiti gelatinate si compie in un notevole numero di costruzioni intervallate da muri o da terrapieni e collegate per mezzo di brevi gallerie. Ogni reparto ha accessi propri, scavati in cammina-

menti, in modo che gli operai hanno itinerari fissi da percorrere. I locali sono forniti di adatti pavimenti, in lastra di piombo, in mattonelle di asfalto o in striscie di legno, di regolamentari gabbie di *Faraday* e di estintori, di lampade elettriche con protezione antideflagrante, e, infine, di impianto di riscaldamento a mezzo di aria o di vapore. I trasporti del materiale sono effettuati a mano o con vagoncino a ruote gommate. Gli operai fanno uso di zoccoli e pantofole che la società fornisce loro, e, inoltre, quelli che manipolano l'esplosivo hanno in distribuzione la crema *Kerodex* per la protezione delle mani. Presso ogni locale trovasi affisso un cartello, ben visibile, contenente le norme di lavorazione e di sicurezza.

La lavorazione medesima è organizzata e disciplinata secondo rigorose norme, allo scopo di eliminare possibili cause di incidenti e gli impianti sono dotati di idonei mezzi di sicurezza.

Fa parte del gruppo delle dinamiti gelatinate la lavorazione degli esplosivi polverulenti, però i reparti si trovano a distanza di circa un chilometro da quello in cui si producono le dinamiti.

Fu appunto in un reparto per la produzione degli esplosivi polverulenti che, il 25 agosto dello scorso anno, avvenne uno scoppio nel quale perirono 4 operai.

Questa lavorazione consiste nella macinazione per mezzo di molazze di diverse sostanze esplosive: nitrato di ammonio, nitrocellulosa e altri sensibilizzanti. Si effettua in due reparti (uno è in via di ricostruzione perché distrutto dallo scoppio predetto) in casamatta, a cui si accede attraverso una trincea in cemento alta metri 4. In ogni reparto è installata una molazza costituita da un panierino girevole che, nella sua corsa, trascina due pesanti rulli. Un muro dello spessore di metri 2 divide l'apparato motore dalla molazza, che è azionata mediante albero di trasmissione; quest'ultimo è mosso da una puleggia collegata al motore, il quale, per misura precauzionale, trovasi posato in terra.

Le fasi dell'operazione sono, nell'ordine: caricamento del panierino (100 chilogrammi di esplosivo ad ogni operazione); abbassamento delle macine sul materiale mediante pressioni di due volantini; abbandono del locale da parte dei lavoratori addetti; messa in marcia dell'apparecchio mediante comandi elettrici installati in una garitta della trincea.

Terminato il periodo di macinazione — durante il quale è fatto divieto di entrare nel locale di lavorazione — gli operai (tre), dopo

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

aver fermato la macchina, entrano nel reparto, sollevano le macine, aggiungono un quantitativo di nitrocellulosa che viene miscelata durante cinque minuti di corsa del paniere, invertendo la marcia del motore provocando, in tal modo, il moto contrario del paniere dal quale fuoriesce la polvere attraverso un foro posto nella parte inferiore. La molazza trovasi su un soppalco in legno al quale si accede per mezzo di scaletta in legno; il pavimento del locale è in mattonelle di asfalto e gli arnesi degli operai sono in legno o in alluminio. Poiché il pericolo sussiste durante la macinazione, quando cioè il materiale è sottoposto ad attriti, è fatto assoluto divieto agli operai di entrare durante la lavorazione nel reparto. Questa forma, che è l'unica garanzia di sicurezza offerta agli operai, è ad essi ben nota e, comunque, fatta rispettare dal capo squadra che sovrintende ai due reparti. Dopo il sinistro, di cui si è accennato, la direzione dello stabilimento ha fatto sbarrare la trincea di accesso alla casamatta con un cancello munito di contatto elettrico che interrompe la corrente al motore, e quindi la macchina si ferma, quando i battenti si aprono.

Per quanto riguarda le possibili cause del sinistro in questione, malgrado non siano emersi elementi nuovi che possano far luce completa sulle circostanze determinanti, né ancora siano note le risultanze delle indagini compiute dal collegio peritale nominato dalla procura della Repubblica, l'« Inail » ritiene sempre più fondata l'ipotesi che l'incidente sia stato determinato dall'imprudenza degli operai, i quali sembra siano entrati nel reparto durante la fase di macinazione ed abbiano operato mentre il motore era ancora in marcia.

Un altro infortunio si è verificato nello stabilimento di Linate, provincia di Milano, dove si effettua la produzione di acido tartarico e derivati. L'infortunio mortale, oggetto della interrogazione parlamentare, è avvenuto in lavorazioni accessorie (riparazioni di un tetto) nelle identiche circostanze di quello verificatosi nello stabilimento di Cengio, del quale si è prima detto. Il 27 agosto, verso le ore 14, una squadra di tre operai stava provvedendo alla riparazione del tetto di un capannone adibito a magazzino di solfato di sodio. Tra gli operai era certo Bianchi Luigi, che, più esperto, di fatto era il capo gruppo. Fu questi che, salito sul tetto, non curò di mettere sul tetto medesimo — costituito da lastre in eternit poggiate su profilati in ferro e su listoni di legno — delle tavole

di legno, come gli era stato raccomandato dal personale preposto alla sorveglianza. Egli preferì, infatti, per trasferirsi da un punto all'altro del tetto, camminare sulle lastre di eternit, cercando di poggiare sul punto in cui queste sono sorrette dai profilati. Accadde invece che gravando su una lastra di eternit, questa si ruppe, provocando la caduta del Bianchi stesso.

Ai familiari dell'operaio l'« Inail » ha corrisposto l'assegno di morte nella misura di lire 50.000.

Lo stabilimento di Pavia è attrezzato per la produzione dell'acido solforico. Poiché, durante il 1951, dallo stesso sono stati denunciati soltanto due infortuni risoltisi con breve inabilità temporanea, si ritiene che i due casi di cui è cenno nella interrogazione si riferiscano alla ditta fratelli De Grandis di Savona, che provvede ai lavori di montaggio di nuovi impianti nello stabilimento medesimo. Detti infortuni sono avvenuti in data 18 agosto 1951, nelle seguenti circostanze: un operaio, mentre era addetto allo smontaggio di una tubazione, nel togliere una guarnizione « cieca », poiché nella stessa tubazione erano rimasti residui di acido, restava ustionato in varie parti del corpo (ustioni di secondo grado al volto, tronco e arti superiori). Il caso è stato definito col pagamento da parte dell'« Inail » di quarantotto giorni di temporanea in lire 33.493. Infine fu infortunato l'operaio Acquarelli Giovanni: mentre lavorava allo smontaggio di una tubazione, da questa usciva acido solforico concentrato e veniva investito in varie parti del corpo (riportava ustioni di secondo grado al volto, tronco e arti superiori). Anche questo caso è stato definito col pagamento da parte dell'« Inail » di trentatré giorni di temporanea, essendo l'infortunato guarito senza postumi di permanente.

Per quanto riguarda il luttuoso episodio cui si riferisce l'onorevole Scarpa, esso si verificò verso le ore 13,30 del 23 ottobre 1951 in Novara, presso l'istituto di ricerche chimiche Donegani - Montecatini. La sciagura, manifestatasi con due violente esplosioni, avvenne in un reparto di ricerche e precisamente al secondo piano di una incastellatura sperimentale a tre piani (tubazioni « Innocenti »), per la produzione di « nitrite acrilico » (resina sintetica). Al secondo piano erano, fra l'altro, installati tre serbatoi in batteria, contenenti, a quanto risulta, derivati acetilenici. Lo scoppio precisamente di due di tali serbatoi determinava un triste bilancio: la morte di cinque persone, e cioè del perito chimico Laz-

zari Leandro (Istituto Donegani), di tre saldatori dell'impresa Cimera (ingegner Marcus) la quale attendeva alla messa in opera delle tubazioni nel reparto di cui sopra, nonché di un estraneo allo stabilimento, recatosi a Novara da Milano, dove risiedeva come dipendente della impresa forniture industriali.

Vi sono stati, inoltre, cinque feriti fra il personale del Donegani.

È stata aperta un'inchiesta, diretta dal procuratore della Repubblica di Novara, che risulta affidata a una commissione di tecnici del politecnico milanese, professori Rigamonti, Cinisco e Gina.

In pendenza delle relative indagini è ovvio che non è possibile formulare ipotesi e, tanto meno, anticipare giudizi sulle cause determinanti il sinistro, per quanto sia l'ispettorato del lavoro di Novara che l'istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro abbiano svolto, nell'ambito della propria competenza, accertamenti di natura tecnica, peraltro resi difficili dall'inizio delle più ampie indagini ad opera dell'autorità giudiziaria e di pubblica sicurezza.

Nella stessa giornata del sinistro, vennero corrisposti agli aventi diritto dei tre operai di servizio (per altro scapoli) gli assegni di morte (lire 30 mila cadauno) spettanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Santi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTI. Onorevole sottosegretario, la ringrazio cordialmente della lunga e dettagliata risposta, sia per quanto riguarda la parte generale, cioè l'attività dell'ispettorato del lavoro, sia per quanto riguarda la parte informativa, cioè il modo come sarebbero avvenuti gli infortuni alla « Montecatini ». Tuttavia mi rammarico di non potermi dichiarare soddisfatto, perché, in realtà, alla mia interrogazione non è stato risposto in maniera specifica.

Credo di conoscere la situazione dell'ispettorato del lavoro, apprezzo l'attività di questo organismo e ne sottolineo la assoluta insufficienza come personale, come mezzi, come dotazione. Per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro ci troviamo di fronte a un crescente aumento. Infatti, fatto il 1948 uguale a 100, arriviamo a 123 nel 1950.

Questo aumento si accentua, se prendiamo in esame i primi 8 mesi del 1951 e li confrontiamo con i primi 8 mesi del 1950 o del 1949. Da questo confronto risulta un crescendo preoccupante, poiché si va da 100 a 120, a 139. Con l'organico e con i mezzi che l'ispettorato del lavoro ha a sua disposizione, ella sa

che in media si può fare una ispezione ogni nove anni alle aziende che sono nel nostro paese.

Inutile, quindi, che mi soffermi su questo punto, che fa parte di una materia più vasta e più generale. La mia interrogazione aveva lo scopo di richiamare l'attenzione del Ministero del lavoro, e anche della Camera, sulla gravità della frequenza degli infortuni che si sono verificati nel complesso « Montecatini » da qualche tempo a questa parte.

Nella mia interrogazione sono elencati una serie di infortuni avvenuti in soli due mesi, per la dolorosa somma di 12 morti, saliti poi a 13, perché uno dei feriti gravi dello scoppio di San Giuseppe di Cairo è in seguito deceduto. A questo ammontare, di per se pesante nella nostra umana considerazione (e mi auguro anche nella coscienza dei dirigenti della « Montecatini »), bisogna aggiungere cinque morti che si sono avuti all'istituto di ricerche della « Montecatini », a Novara, un morto nella miniera di San Giovanni Rotonondo e un altro morto nella miniera di zolfo di Perticara.

Noi avevamo chiesto al Ministero del lavoro e a quello dell'industria se potevamo essere informati sulle indagini fatte, e in modo particolare sulle misure disposte nei riguardi delle aziende che compongono il complesso « Montecatini », di fronte a questo fenomeno impressionante che non ha precedenti.

Noi speravamo che il Ministero del lavoro fosse rimasto colpito quanto noi e avesse disposto, sia pure nei limiti dei suoi scarsi mezzi, delle indagini, per vedere se tutto quello che avviene nel complesso « Montecatini » è regolare dal punto di vista del lavoro, e se quel minimo di misura di protezione infortunistica che è previsto legislativamente è attuato. Di questo, purtroppo, il sottosegretario non ha detto nulla di preciso.

Ho voluto richiamare l'attenzione del Ministero del lavoro su questo problema anche per cogliere l'occasione di dire che, ad avviso delle organizzazioni operaie, gli infortuni che si sono verificati sono dovuti non alla fatalità, cui è comodo da parte dei dirigenti della società « Montecatini » fare ricorso, e tanto meno alla imprudenza e alla disattenzione degli operai, ma piuttosto a cause specifiche, che sono rappresentate dal modo con il quale si lavora nella società, dagli impianti antiquati e dalla mancanza di adeguati sistemi protettivi sui quali avrò modo di ritornare brevemente. È, insomma, una trascuratezza, veramente colposa, delle più elementari norme di sicurezza.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

Un'altra causa della frequenza degli infortuni (e questo trapela anche da alcuni punti delle informazioni che ella, onorevole sottosegretario, ci ha dato) va ricercato nel singolare sistema che la « Montecatini » e altri grandi complessi industriali hanno istaurato all'interno delle loro aziende, il sistema di appaltare a ditte estranee, e quindi con personale che ha scarsa dimestichezza con gli impianti, alcuni servizi particolarmente delicati, quali, ad esempio, la manutenzione e la riparazione degli impianti. Le condizioni, poi, che la « Montecatini » fa alle ditte appaltanti costringe queste a spremere gli operai e a non rispettare le norme di protezione. Avviene addirittura che si facciano riparazioni di impianti in marcia, senza arrestare la produzione e smontare i pezzi, come suggerirebbe una condotta prudente. Ne conseguono particolari situazioni di pericolo, quali la possibilità di incendio o di deflagrazione delle materie che sono in lavorazione. Tipico è quanto avviene a Mori, dove la « Montecatini » sta costruendo degli impianti idroelettrici i cui lavori sono affidati a varie imprese. Vi è, fra l'altro, un canale che si scava in una galleria, nella costruzione del quale, in pochi mesi, sono avvenuti otto o dieci infortuni mortali.

Ella, onorevole sottosegretario, ha ricordato le proteste unanime delle organizzazioni operaie di San Giovanni Rotondo. Quelle miniere nel corso di pochi anni sono andate soggette ad allagamenti per ben quattro volte. Gli operai hanno chiesto degli argini difensivi all'esterno della miniera, hanno chiesto che fossero rese sicure le vie di uscita verso l'esterno, in modo da consentire la possibilità di porsi in salvo in caso di allagamenti, hanno chiesto — e ciò è anche più modesto — che la miniera fosse collegata al più vicino centro abitato da un telefono per essere in grado di sollecitare eventuali soccorsi dall'esterno; tutte queste cose non sono ancora state concesse.

Molto grave è quanto accaduto ad Avigliana. Si tratta di una fabbrica di esplosivi. Gli operai dovevano calzare delle scarpe speciali. Nei reparti si entra invece con scarpe comuni, e a volte con scarpe addirittura chiodate.

Lo scoppio della « Montecatini » a San Giuseppe di Cairo è avvenuto mentre gli operai di una impresa appaltante erano intenti a lavori di riparazione. In questo stabilimento la produzione è stata spinta al massimo. Siamo arrivati a 180 tonnellate al giorno di ammoniaca. Questo sottopone gli impianti ad uno sforzo notevole, che facilita la loro usura

e quindi crea le condizioni per gli scoppi e gli incidenti.

Ebbene, ci sarebbe la necessità di una maggiore attenzione verso gli impianti, di una manutenzione più accurata. Invece gli uomini che compongono il reparto manutenzione in due anni sono stati diminuiti di 21 unità.

Un'altra ragione di questi frequenti infortuni è determinata dall'orario eccessivo e dall'intensificazione dello sforzo fisico a cui vengono sottoposti gli operai. Ad Avigliana i quattro operai rimasti dolorosamente vittime dell'esplosione da oltre una settimana facevano dieci ore di lavoro al giorno, di modo che non erano in condizioni di poter riposare a sufficienza, per reintegrare le energie fisiche ed intellettuali consumate nella prestazione del lavoro. L'infortunio è avvenuto proprio alla nona ora, verso la fine della giornata lavorativa, come, del resto, avvengono quasi tutti gli infortuni o almeno la maggior parte di essi.

L'infortunio di Linate è avvenuto mentre si facevano lavori per cambiare le tavole di eternit sopra il tetto di un magazzino di acidi. L'azione di questi acidi combinata con quella degli agenti atmosferici rende queste tavole di una estrema friabilità, tanto che si sbriciolano al minimo peso. Ora, l'operaio venne mandato a fare il lavoro di riparazione senza il necessario ponte di protezione. L'infortunio di Cengio è avvenuto in condizioni analoghe.

Secondo la Montecatini gli incidenti avvengono per fatalità o per disattenzione degli operai. Mi pare di aver dimostrato, ed ho comunque elementi per poterlo fare, che altre sono le cause obiettive degli infortuni. Tanto che gli organismi dei lavoratori, impressionati da questi continui incidenti, hanno chiesto più volte di collaborare con la direzione del gruppo per vedere insieme di escogitare le misure necessarie per porre riparo a queste sciagure e per salvaguardare la vita degli operai. La direzione ha sempre rifiutato di trattare a questo proposito con le commissioni interne e con il consiglio di gestione, affermando che nelle fabbriche vi sono già gli appositi comitati antinfortunistici. Ora, anzitutto questi comitati non esistono in tutti gli stabilimenti e dove esistono non hanno carattere di espressione della volontà dei lavoratori e compiono un'azione più che altro burocratica e statistica. Quando gli organismi aziendali hanno chiesto di partecipare a questi comitati antinfortunistici, le organizzazioni sindacali che hanno parlato a nome dei lavoratori hanno visto la loro richiesta rifiutata.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

Recentemente ancora, dopo i 13 morti dei mesi di luglio, agosto e settembre, il consiglio centrale di gestione ha scritto una lettera in termini vivaci alla direzione della Montecatini richiamando l'attenzione della società sulla gravità degli infortuni e chiedendo di discutere i mezzi per porre riparo a questo stato di cose. Per tutta risposta la Montecatini, prendendo pretesto da quella che io ho detto una forma piuttosto accesa della lettera, ha rifiutato ogni contatto, è passata, anzi, ad azioni di rappresaglia verso la segreteria del consiglio di gestione inviando alla produzione gli impiegati che vi erano addetti, in violazione di un accordo che riconosce, da parte della Montecatini, l'esistenza e le funzioni del consiglio di gestione.

Onorevole sottosegretario, i lavoratori della Montecatini sono esasperati nei riguardi della direzione del loro gruppo per questa gelida indifferenza di fronte a questi dolorosissimi casi che costano vite, lacrime, dolori ai lavoratori.

Domenica scorsa a Milano vi è stato un convegno dei rappresentanti degli organismi aziendali degli stabilimenti del gruppo Montecatini. Vi sono intervenuti lavoratori di ogni corrente, ed è stata votata una mozione nella quale si prende posizione contro la politica antisindacale, contro la politica offensiva verso gli organismi aziendali dei lavoratori, e nella quale si fa un accenno a questa situazione dolorosa degli infortuni. È stato un voto che ha rappresentato la volontà unanime di quei lavoratori: difendere i propri organismi, difendere il proprio diritto a partecipare alla salvaguardia della loro esistenza nei luoghi di lavoro.

La mozione è stata letta proprio da un rappresentante della confederazione dei sindacati liberi. Dico questo per ricordare ai colleghi che su questo tema non vi è alcun dissenso fra i lavoratori della Montecatini.

Io non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, onorevole sottosegretario. Il tempo a disposizione per l'interrogazione — come giustamente mi osserva il nostro Presidente — non mi consente un lungo dibattito su questo argomento; ma io ho voluto qui denunciare la politica dei dirigenti della Montecatini, affinché essi siano richiamati al rispetto delle leggi protettive del lavoro per provvedere alla sicurezza dei loro lavoratori, perché il Ministero del lavoro si convinca che gli infortuni sono dovuti in gran parte all'eccessivo sforzo fisico cui i lavoratori stessi sono sottoposti, a quello che chiamiamo — e

che voi insieme con noi dovrete chiamare — sfruttamento inumano.

PRESIDENTE. L'onorevole Scarpa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCARPA. Dopo che l'onorevole Santi era stato indotto a presentare la sua interrogazione sulla tragica serie di sei incidenti mortali sul lavoro, un settimo incidente, più grave dei precedenti, mi indusse a presentare un'interrogazione sull'argomento. Si tratta dell'incidente avvenuto a Novara, che l'onorevole sottosegretario conosce e sul quale mi permetto di tornare brevemente, perché le informazioni dateci non ci permettono di vedere l'effettiva portata di questo grave incidente.

Presso l'istituto ricerche della Montecatini di Novara si sta sperimentando una nuova fibra tessile destinata ad avere un grandissimo successo commerciale, una fibra tessile denominata *orlon*, superiore sensibilmente, per qualità, al *nylon* che, come è noto, ha avuto un largo successo commerciale.

Si sperimentava questa fibra nell'istituto ricerche della Montecatini, su un impianto in semiscala, il quale deve permettere di identificare tutte le caratteristiche delle sostanze su cui gli esperimenti si fanno, per portare la produzione su scala industriale.

Si sperimentava sull'acrilo-nitrile, sostanza pericolosa, tanto che l'*American Cynamide Company*, che per la prima ha fatto l'esperimento su questa sostanza, in un opuscolo aveva indicato come si dovesse trattare, designandola come più pericolosa dei materiali che normalmente si usano negli stabilimenti di fabbricazione degli esplosivi. Su queste sostanze si opera negli stabilimenti della Montecatini della città di Novara.

La fretta, che la Montecatini ha di portare rapidamente a termine gli esperimenti in semiscala su questi impianti, fa sì che non si tenga alcun conto della necessità assoluta di prevenire gli infortuni, che possono accadere normalmente con sostanze di questo tipo. È stato predisposto un impianto in semiscala, fatto in brevissimo tempo con mezzi di fortuna, con scale di legno ripide, che non permettono alcuna salvezza per i lavoratori che vi operano. La Montecatini sapeva quanto fosse pericoloso questo impianto; tanto è vero che ricorse ai vigili del fuoco, per avere indicazioni di come poter mettere rapidamente in salvo i lavoratori in caso di infortunio; ebbe una serie di suggerimenti circa apprestamenti che si potevano adattare a quella torre — che poi divenne torre di morte e di disgrazie — per porre in salvo la vita

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

dei lavoratori. Ebbene, la Montecatini disdegnò di porli in opera, perché richiedevano troppo tempo nell'attuazione, e ciò significava, quindi, un ingresso sul mercato della nuova fibra tessile artificiale ritardato di parecchi mesi, con evidente danno commerciale.

Per un obiettivo di natura commerciale, finanziaria, speculativa si omise deliberatamente di predisporre gli apprestamenti, che potevano salvaguardare la vita dei lavoratori, i quali furono lasciati a lavorare sull'impianto in semiscala in condizioni di pericolo estremo. In quell'impianto lavorano delle imprese appaltatrici, che sono un mezzo di sfruttamento come ha ricordato l'onorevole collega Santi, ignare delle caratteristiche degli elementi della lavorazione, ignare delle condizioni di lavoro, con un orario di lavoro che alla Montecatini non interessa, perché si tratta di lavoratori appartenenti ad altre imprese e che lavorano a *forfait*.

L'impresa in questione, che si chiama Cimeta, ebbe occasione, alcuni giorni prima dell'incidente, di far lavorare persino 38 ore di seguito una sola squadra. E questo non l'ha riferito l'ispettore di Novara, che si è limitato a dare le note striminzite che abbiamo udito dall'onorevole sottosegretario, affermando che non è possibile dare un giudizio, perché si sta facendo l'inchiesta. Egli sapeva benissimo che 38 ore consecutive di lavoro furono fatte da una sola squadra di lavoratori di quella impresa appaltatrice, costretta a sfruttare i lavoratori in maniera inumana.

La causa dell'incidente fu determinata quando si pretese che si eseguissero delle saldature con fiamma ossi-acetilenica, sull'impianto di nitrile acrilico funzionante, mentre le sostanze più pericolose si trovavano nella torre di distillazione e di rettifica.

I lavoratori si erano rifiutati di lavorare in simili condizioni; ma, dovettero salire sulla torre con l'impegno di terminare il lavoro entro le ore 14.

Non avete altri argomenti, sulla vostra azione contro gli infortuni, se non quelle striminzite cifre — 14 ingegneri e 15 periti assunti — mentre nulla ci dite sulle ragioni degli incidenti e in primo luogo su questo supersfruttamento, che condanna i lavoratori a tragedie orribili, come a Novara, dove cinque persone sono state bruciate vive, investite dallo scoppio del nitrile acrilico incendiato.

Dalla autopsia è risultato che la sostanza è penetrata nelle cavità più interne dei polmoni, fino a perforare il diaframma e arrivare alle reni dei lavoratori; tale è stata la

violenza estrema dell'esplosione. E l'incidente era previsto, tanto è vero che da mesi quella torre era chiamata la torre della morte.

Non è sufficiente l'assicurazione data dall'onorevole sottosegretario dell'assunzione di un certo numero di tecnici.

Nella risposta non c'è traccia di quella indagine, che è indispensabile venga esperita da parte del Ministero del lavoro; indagine sul supersfruttamento inumano, che si effettua nelle fabbriche italiane e che raggiunge negli stabilimenti della Montecatini le punte più elevate; supersfruttamento assolutamente incompatibile con le condizioni di lavoro, che devono vigere in un paese civile.

Dovete indagare se con questo supersfruttamento inumano, che i padroni compiono, non si rasenti la linea della morte.

Ci sono impianti vecchi, senza ripari, senza condizioni di sicurezza per la vita dei lavoratori.

Alla Fiat vi è ad esempio una puleggia, ormai nota a tutti: la puleggia dove i lavoratori lasciano le mani; in 15 giorni 4 lavoratori passarono l'uno dopo l'altro e ciascuno vi perdette la mano destra senza che si potesse mai quel riparo che ognuno vede essere indispensabile, come è dimostrato dagli incidenti che accadono.

Gli incidenti sono causati dal supersfruttamento dei lavoratori, supersfruttamento dilagante in tutte le aziende contro cui nessuna misura è stata presa dal Ministero del lavoro, che invece dovrebbe trovare il modo di intervenire contro queste nuove forme di sfruttamento onde impedire che la vita dei lavoratori sia messa a repentaglio.

L'infortunio non costa nulla ai padroni, perché essi non pagano nulla. Qualche volta, forse, mandano una corona di fiori e pronunciano un discorso per esprimere il rammarico (come talvolta fa anche il Governo) per le vite che sono andate perdute. Dopo di che è l'« Inail » che paga, e ce ne dà notizia, nello stile freddo che avete ascoltato, l'onorevole sottosegretario. I padroni trovano altre migliaia di disoccupati pronti a rimpiazzare coloro che sono morti.

È un terribile problema sociale, di fronte al quale non bastano le poche assicurazioni che ci sono state date, che non assicurano nulla. Bisogna affrontare il problema come se fosse dinanzi a noi una grave epidemia, una nuova alluvione. Sono 10 mila i lavoratori morti in questi ultimi tre anni, dieci al giorno. Dieci lavoratori muoiono ogni giorno in Italia per infortuni sul lavoro; senza contare il numero enorme dei lavoratori che riportano

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

invalidità permanenti. Dal 1938 al 1948 97 mila lavoratori hanno riportato invalidità permanenti, mentre dal 1948 ad oggi la percentuale degli infortuni mortali è aumentata del 24 per cento; cosa assolutamente inammissibile.

Onorevole sottosegretario, ella ci ha citato le ispezioni disposte dall'ispettorato del lavoro. Nel 1950 sono state effettuate 172 mila ispezioni, e di queste solo 25 mila per ragioni di prevenzione degli infortuni sul lavoro; ma 92 mila denunce sono rimaste inevase da parte degli ispettorati del lavoro.

Su 281 mila prescrizioni solo 9.028 sono state fatte ai datori di lavoro per infrazioni alle leggi sulla prevenzione antinfortunistica, e su 95 mila contravvenzioni solo 533, da parte degli ispettorati del lavoro, riguardano la prevenzione degli infortuni. Dunque una cifra assolutamente inaccettabile, troppo esigua; di aziende è visitata ogni anno dagli ispettori del lavoro....

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa, il tempo a sua disposizione è già stato largamente superato. Non posso consentirle di proseguire. Ella può trasformare la sua interrogazione in interpellanza.

SCARPA. Mi riservo allora di risolleverne opportunamente il problema.

PRESIDENTE. Le interrogazioni Palazzolo, Perrone Capano e Vigo saranno svolte a suo tempo, insieme con le interpellanze De Vita, di cui al terzo punto dell'ordine del giorno.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze, dirette al ministro dell'agricoltura e delle foreste, Miceli e altri, De Caro Gerardo, Germani e altri, Rivera, Natoli e altri, Lizzadri, Grifone e altri, Amendola Pietro e altri, Sullo, Calasso, Cavallari, concernenti l'applicazione della legge-stralcio di riforma fondiaria; e delle interrogazioni, sullo stesso argomento, pure dirette al ministro dell'agricoltura e delle foreste, Perrone Capano, Lopardi.

L'onorevole Calasso ha facoltà di svolgere la sua interpellanza, con la quale chiede di « conoscere i motivi per cui, dopo aver incluso il Salento (Lecce, Brindisi, Taranto) fra i comprensori soggetti alla legge n. 841 del 21 ottobre 1950, anziché applicare detta legge su tutte le proprietà fondiarie delle province

anzidette, per quella di Lecce — invece di ettari 20.000 (ventimila) — col relativo decreto del Presidente della Repubblica si prevede lo scorporo sui soli comuni di Nardò, Lecce, Otranto, Santa Cesarea Terme, Melendugno, Vernole e per soli ettari 7000 (settemila); perché le operazioni di scorporo sono state limitate ad una sola parte delle proprietà soggette nei comuni sopraindicati e poi ridotte ai terreni di due sole famiglie: quella dei Tamburini e quella dei Bozzi Colonna, per soli ettari 4700 (quattro mila e settecento); perché, infine, si ritarda a rendere effettivo il piano sia pur così ridotto con la quotizzazione e consegna delle terre ai contadini. E per conoscere, inoltre, se l'onorevole ministro si rende conto come simile condotta da parte del Governo possa essere ritenuta offensiva della loro miseria e lesiva degli interessi nazionali da parte di quei 30.000 braccianti disoccupati della provincia interessata e da parte di tutta la popolazione ».

CALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come per le analoghe interpellanze che sono state svolte in precedenti sedute, anche per questa si potrebbe dire che l'evoluzione della situazione l'ha superata, in quanto in questi ultimi tempi il Governo ha fatto svolgere delle cerimonie, assegnando poche centinaia di ettari di terra qua e là. Ciò è avvenuto anche nelle province del Salento: nelle province di Brindisi, Taranto e Lecce.

Nello stesso modo in cui hanno risposto altri colleghi appartenenti a questo settore anch'io debbo rilevare che questa mia interpellanza, se formalmente può avere perduto di efficacia, può però considerarsi sempre di estrema attualità nella sostanza delle cose; perché nel Salento, e particolarmente nella provincia di Lecce (sulla situazione della quale ho il dovere di intrattenermi in modo particolare), nulla è cambiato dall'epoca in cui ebbi a rivolgere le domande contenute nella mia interpellanza al Governo.

La situazione è questa, attualmente, onorevole ministro: dalla posizione in cui venne a trovarsi il Salento subito dopo la pubblicazione della legge-stralcio, e cioè dal fatto che quelle province non erano state incluse nei comprensori soggetti allo scorporo, con la lotta dei contadini e delle popolazioni interessate si giunse ad ottenerne l'inclusione.

In virtù della stessa lotta dei contadini da 4 mila ettari si passò a 7 mila; ed in una pubblicazione che si riferisce alla legge-stralcio, l'ente per la riforma della Puglia e della Lucania, fin dall'anno scorso, indicava che per la sola provincia di Lecce sarebbero stati

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

espropriati non 7 mila, ma 9,700 ettari. Questi 9.700 ettari, oggi, sono stati superati; infatti si è giunti quasi a 16.000 ettari...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. 16.993.

CALASSO. Accetto la correzione; quindi, quasi 17.000 ettari che dovrebbero essere espropriati.

Onorevole Fanfani, ella non era alla direzione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste quando fu pubblicata la legge-stralcio, ma ritengo che come uomo di Governo ed appassionato ai problemi dell'agricoltura, abbia seguito lo sviluppo degli avvenimenti; e ricorderà come le sollevazioni delle popolazioni calabresi e delle altre regioni dell'Italia meridionale, tra cui quelle della Puglia, imponevano al Governo l'emanazione delle leggi agrarie, in attuazione dell'articolo 44 della Costituzione. Anche se poi concretamente i provvedimenti tentano di eludere la Costituzione stessa.

Nella provincia di Lecce, migliaia di braccianti, di contadini senza terra si portarono a coltivare terreni che non erano mai stati lavorati. Essi ponevano il problema della riforma fondiaria nei limiti più modesti, indirizzavano cioè la loro azione verso le terre che per secoli e secoli erano rimaste incolte, e tuttavia dovettero permanere nei comprensori dell'Arneo, per 35 giorni e 35 notti, dormendo all'addiaccio. Furono inseguiti e braccati dalla polizia come banditi durante questo tempo e sol così riuscirono a rompere alla fine il fronte degli agrari e ad ottenere dalla famiglia Tamburino, proprietaria assenteista di un latifondo di oltre 11 mila ettari, circa mille ettari di terra in enfiteusi.

Nell'espone le vicende dell'applicazione della legge-stralcio in quella provincia ho sentito il bisogno di intrattenermi — e mi intratterò ancora per qualche minuto — sull'occupazione delle terre da parte dei contadini, perché ciò costituisce un precedente che deve illuminare la Camera, e deve — mi si permetta — chiarire un po' le idee dell'onorevole ministro e consentirgli di comprendere l'attuale situazione.

Dicevo che i contadini riuscirono ad ottenere circa mille ettari di terreno macchioso, che misero subito a coltura con le sole braccia, senza nessun aiuto, senza nessun contributo da parte dello Stato, nonostante che i contributi, ai sensi delle leggi vigenti, fossero stati richiesti e promessi dal Ministero dell'agricoltura.

Anche nel Salento, dunque, solo dopo l'azione contadina che rimonta all'autunno

del 1949, intervenne la legge. È facile ora al Governo indicarla come frutto della politica democratica cristiana e non della lotta contadina che ha maturato i tempi. È facile dire questo da parte del partito della democrazia cristiana; ma i contadini, tutti i cittadini democratici italiani e gli stessi uomini del Governo, in fondo, non possono nascondere la realtà dei fatti; le circostanze, cioè, che hanno costretto il Governo ad intervenire in modo sia pure così limitato.

Venne la legge, dicevo, ma il Salento fu escluso dai comprensori soggetti ad essa. Fu così che nell'autunno del 1950 più di tremila braccianti si mossero da Copertino, da Nardi, da Veglie, Carmiano, Salice, Montironi ecc. e tornarono sulle terre dell'Arneo e di altre plaghe.

Non furono sobillati — come si volle dire — dal partito comunista o dai dirigenti sindacali. I comunisti e i dirigenti sindacali non potevano essere assenti e si posero, è vero, alla loro testa per sostenerli e per dirigerli; ma furono i contadini, i quali, notando come la legge che si applicava in alcune province (nel Tavoliere ed in alcuni comprensori della provincia di Bari), non si applicava per le province del tallone d'Italia: Taranto, Brindisi e Lecce, volevano così protestare e chiedere giustizia.

Nell'anniversario della prima occupazione delle terre — come dicevo — i contadini, proprio per ottenere il rispetto della legge, per la zona della quale mi sto occupando, ritornarono sulle terre e affrontarono peripezie che si potrebbero chiamare vicende di guerra vera e propria.

Il Governo, per difendere... le macchie dell'Arneo! (non per difendere colture arboree o erbacee, non per proteggere piante che dalla presenza di migliaia di persone avrebbero potuto ricevere danni), solo per proteggere il « diritto di proprietà » dei grandi proprietari che per secoli erano stati assenti per ogni minimo loro dovere sociale; per difendere i proprietari che fino allora si erano preoccupati solo di far bastonare ed uccidere a schioppettate (come capitò al povero Contejanni!) i braccianti disoccupati che si recavano nelle macchie a fare una fascina di legna o a raccogliere lumache, funghi o erbe, per difendere il « diritto » di questa gente inviò sull'Arneo centinaia di agenti della « celere » ed un battaglione di carabinieri. La stampa notò la presenza addirittura di generali, oltre al questore, al vicequestore, al comandante del gruppo, al comandante la legione dei carabinieri ecc.. Fu raccontato ancora dell'intervento dell'aviazione, che con le fumate indicava i luoghi dove

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

nelle macchie, i lavoratori si nascondevano, inseguiti dalla polizia. Essi venivano snidati con le bombe lacrimogene e furono infine allontanati nel maggior numero dalle macchie dell'Arneo solo perché la polizia prese i loro indumenti, i viveri che la solidarietà popolare aveva trasportato sul posto, prese le biciclette e ne fece dei falò, onorevole Fanfani: 270 biciclette furono distrutte dalla polizia; dei poveri cappotti, delle povere vecchie coperte che erano state portate via alle famiglie; ai bambini malati, furono cosparsi di benzina ed arsi.

La questura ed il reazionario prefetto di Lecce dottor Grimaldi portarono i dirigenti sindacali, che erano stati arrestati sin dai primi giorni per questa azione, in corte d'assise con centinaia di contadini. La magistratura come in tanti altri casi, in verità, assolse i lavoratori. L'azione dei lavoratori fu condivisa da tutti i ceti della popolazione salentina. E il risultato della lotta fu che il Salento fu compreso nella legge-stralcio.

Ora si può fingere di ignorare tutto ciò; si può anche ignorare il « Villaggio Gramsci » che sorge sulle terre della « Boncore » e della « Fattizze »; si può inviare sul posto l'onorevole Gui, si può mandarvi l'onorevole Rumor; può intervenire personalmente il ministro per consegnare i certificati di assegnazione delle terre; ed in tali occasioni si possono tenere dei bellissimi discorsi, come quello che tenne l'onorevole Rumor sulla masseria di S. Chiara nell'Arneo; si può anche affermare la « volontà » del Governo dell'onorevole De Gasperi di risolvere il problema meridionale, di realizzare la riforma fondiaria, di dare la terra ai contadini. Noi abbiamo il diritto di affermare invece che quello che è stato fatto fino ad oggi dal Governo è irrisorio nella provincia di Lecce come nelle altre province, e che questa conclamata riforma agraria non è che una beffa, una organizzazione di propaganda che anche ove riesca a farsi ascoltare dai lavoratori, non può che lasciarli delusi; perché voi dimostrate di non essere capaci di applicare neanche quelle minime leggi di riforma, che emanate sotto l'obbligo della Costituzione richiamata tutti i giorni dai lavoratori.

Le province, di cui alla mia interpellanza, furono comprese nella legge-stralcio. L'applicazione della legge, però, per la provincia di Lecce riguarda soltanto il comune di Lecce, il comune di Nardò, quello di Vernole, quello di Melendugno, quello di Otranto e quello di Santa Cesarea Terme. E, salvo che per quello di Nardò, non tutte le proprietà di

questi comuni sono state assoggettate allo stralcio. Perché?

Mi pare sia stato l'onorevole Grifone a porre questa domanda all'onorevole ministro Fanfani; quali sono stati i criteri di inclusione e di esclusione dei comuni e delle proprietà? Non solo infatti noi, non solo i contadini, ma neanche gli stessi proprietari ed ogni cittadino, non riescono a comprendere quale sia stato il criterio da parte del Governo, nel dichiarare inclusi questi proprietari con queste proprietà ed esclusi quei proprietari con quelle altre proprietà.

Quali sono stati, ad esempio, nella provincia di Lecce i criteri per cui sono stati inclusi i Tamburino, i Bozzi Colonna, il Personé, qualche altra ricca famiglia, e tanti altri sono stati esclusi? Qualcuno avanza dei sospetti. Si dice che non... sono democristiani. Non intendiamo qui difendere i Tamburino che nella provincia di Lecce rappresentavano e rappresentano tutt'oggi la più estesa e la più arretrata proprietà fondiaria; ma di proprietà molto estese, ed arretrate, ve ne sono a centinaia nella provincia di Lecce: e perché dunque non sono state incluse anche queste altre?

E, naturalmente, molti di coloro che si pongono l'interrogativo lo risolvono dando questa risposta: questi non sono iscritti alla democrazia cristiana e quegli altri sono iscritti; questi ha ospitato in casa sua il ministro dell'agricoltura (anche se non precisamente l'onorevole Fanfani), quest'altro ha ospitato un altro ministro della democrazia cristiana, quest'altro ancora ha ospitato il presidente della Federconsorzi, questi, infine, è intimo di parlamentari, di personalità di primo piano del partito o del Governo, della democrazia cristiana.

La domanda dunque che mi pare ponesse l'onorevole Grifone merita a mio parere una risposta da parte dell'onorevole Fanfani, ed io prego l'onorevole ministro, quando si compiacerà di replicare, di ricordare questa domanda per la provincia di Lecce. Noi, a parte le dicerie, a parte i sospetti, sappiamo — anche perché è stato pubblicato da parte di organi governativi — che per la Puglia sarebbero state presentate domande di esonero per 60 mila ettari, perché le aziende dei postulanti sarebbero tutte aziende modello. Si tratta di domande per circa un terzo delle superfici da scorporare, e gradirei conoscere il numero delle domande.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono in grado di soddisfare la sua legittima curiosità, onorevole Calasso: le domande

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

di esonero per la Puglia e Lucania sono 202. Sono già troppe, ma insomma...

CALASSO. A parte le cifre, onorevole Fanfani, ho letto sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* le preghiere al Governo di tenere in considerazione tali domande, perché, se hanno tutti i requisiti dell'azienda modello e ne manca qualcuno (così diceva l'articolaista), per uno o due requisiti mancanti, il Ministero e il Governo devono tenerle in considerazione.

Ma, come ella stessa ha detto, se non sono 60 mila (e in rapporto all'ettaraggio di esproprio effettivamente è una cifra insostenibile), 202 domande sono sempre troppe, e noi sospettiamo che il maggior numero di tali domande riguardi la terra di Otranto, cioè proprio la provincia di Lecce.

Faccia attenzione, onorevole Fanfani! Ella non conosce la provincia di Lecce, e non abbiamo mai avuto il piacere di vederla laggiù in funzione di ministro dell'agricoltura.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vi sono andato come ministro del lavoro.

CALASSO. Certo ella conosce anche i problemi del lavoro in agricoltura, ma come ministro dell'agricoltura non l'abbiamo mai vista. Comunque, vorremmo che ella facesse attenzione a questi agricoltori modello, a questi agricoltori esemplari. L'onorevole Germani ne sa qualche cosa di questi rari esemplari! Se ella dovesse qualche volta venire laggiù, io vorrei pregarla, onorevole Fanfani, di poterla accompagnare o di poterla fare accompagnare, di poterla portare noi in giro; perché abbiamo assistito a questo spettacolo: che, quando è venuto il ministro Segni, al quale avevamo chiesto di visitare le terre spietrate, le terre trasformate dagli enfiteuti dell'Arneo (senza nessun aiuto!), il ministro Segni, purtroppo lo dobbiamo dire, anziché venire a vedere quelle terre che i contadini dell'Arneo avevano strappato al latifondo e conversare con loro e chieder loro come avessero fatto a togliere migliaia di tonnellate di pietre da ogni ettaro di terra, se ne andò nella casa di un conte (del conte Del Balzo), e i contadini enfiteuti che avevano trasformato le pietre in pane li dimenticò completamente. Al conte Del Balzo, alla famiglia della madre (ai Granito di Belmonte) e ai parenti (ai Malfatti) non si sta espropriando nemmeno un ettaro di terra, e sono proprietari di migliaia di ettari! Noi non facciamo delle insinuazioni nei riguardi del ministro Segni, intendiamoci, ma diciamo che il ministro Segni andando sul posto le aziende del conte Del Balzo e dei Malfatti le ha viste sedute a tavolino o in

qualche giardino adiacente al caseggiato della masseria. Comunque, non ha parlato coi miglioratori di «Cantalupi», «Santa Venia, ecc.».

Fatto sta che ai Del Balzo, ai Belmonte, ai Malfatti e a molti altri conti, marchesi e principi, non è stato tolto nemmeno un metro quadrato di terra, e i loro terreni non sono compresi fra quelli da scorporare.

Dicevo, quindi: quali sono i criteri? La gente del posto si domanda: ma perché ai Tamburino sì, e ai conti Del Balzo, ai Malfatti e ad altri no? Forse perché quelle dei Del Balzo e dei Malfatti sono aziende modello? Forse perché quelle del Donatis, del Comi, del Colosso, del Serafini, del Guerrieri ecc. sono aziende modello?

Quando queste proprietà non sono in stato di abbandono, non sono condotte cioè con i sistemi antidiluviani, che nell'agro romano possono ricordare addirittura l'epoca di Romolo e Remo, che in Palestina possono ricordare l'epoca di Noè (l'onorevole Fanfani mi potrà istruire)...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella ne sa quanto me...

CALASSO. Non so con precisione se Noè nacque in Palestina e se lì costruì l'arca. Comunque, voglio riferirmi a sistemi antidiluviani, vale a dire molto lontani dai nostri tempi. Dicevo, se queste proprietà non sono nelle condizioni antidiluviane, sono certamente inadempienti alle leggi ed alla Costituzione.

È vero, molte volte hanno ulivi, fichi e sono affidate a contadini miglioratori, partecipanti o affittuari. Ma la legge, onorevole Fanfani non fa questione di conduzione e di coltura, fissa dei termini di superficie, e termini di ettaraggio. L'articolo 10 parla delle aziende modello, ma specifica quali requisiti debbano avere per essere dichiarate tali. Allora, si esamini quante di queste aziende sono state escluse dalla legge stralcio e sono da ritenersi modello; si provveda, se la legge è uguale per tutti. Ma, onorevole Fanfani, non si tratta solo di persone, bensì di interi comuni. Soltanto sei comuni della provincia di Lecce sono stati assoggettati alla legge stralcio: gli altri 98 non lo sono stati. Noi attendiamo dall'onorevole ministro di conoscere questi motivi. Credo, onorevole Fanfani, che un'altra traccia per darci la spiegazione del regime di favoritismo la troviamo in determinate operazioni che sta compiendo proprio in questi giorni il suo Ministero. Si acquistano a mezzo della Cassa della piccola proprietà contadina terreni di quelle

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

proprietà che non sono state incluse nella legge stralcio: e sappiamo quale significato abbiano queste operazioni. Risulta che il Ministero sta acquistando l'azienda di Frigole dell'Opera combattenti, senza preoccuparsi di chiedere il parere dei mezzadri che vi lavorano da trenta anni e che hanno trasformato le macchie. Ciò mi è stato confermato anche presso la direzione centrale dell'Opera combattenti. La Cassa della piccola proprietà contadina ha acquistato 180 ettari di uliveto del barone Colosso in agro di Ugento e li ha pagati 35 milioni circa, cioè 200.000 lire circa a ettaro. In questi terreni vi sono famiglie di vecchi contadini i cui contratti rimontano al 1865. I contadini, intanto, stanno per essere cacciati e, se vogliono ottenere un ettaro di uliveto impiantato dai loro nonni circa 90 anni fa, devono pagare 200.000 lire, aumentate degli interessi a scalare, devono pagare 600.000 lire ogni ettaro di uliveto impiantato nelle pietraie dell'Ugentino che solo il sudore di generazioni ha reso fertili, se vogliono godere di una rateizzazione in 25 anni. Ciò perché, oltre la terra, debbono pagare gli interessi e tutte le spese, finché quelle per il notaio Crispino di Roma. Il barone Colosso e la Cassa della piccola proprietà contadina, invece, non pagano nulla. I contadini, poi, sono costretti a firmare un contratto, che neanche il peggiore degli agrari riuscirebbe ad imporre. Infatti, se i contadini non pagano per due anni la rata di 200.000 lire sono cacciati e perdono anche le rate eventualmente pagate. Si tratta di un tipo di contratto analogo a quello che si vuole imporre in Puglia ed a Lecce a quegli ottanta assegnatari dell'Arneo, dove si recò l'onorevole Rumor per il « rito ». Condizioni che portavano i contadini a rifiutare le terre, che avrebbero effettivamente rifiutato se non fossimo intervenuti noi a dire: prendete la terra, perché il mondo cammina; la terra, voi lo sapete, non l'avete avuta perché ve l'ha data De Gasperi o Fanfani. Abbiamo detto: faremo allargare e realizzeremo una grande riforma e discuteremo, lotteremo anche per il contratto. I contadini hanno compreso e stanno prendendo la terra, onorevole Fanfani. Noi faremo in modo che anche i figli di coloro che impiantarono l'uliveto del barone Colosso nell'agro di Ugento prendano l'uliveto e paghino le prime rate, perché siamo sicuri che il mondo cammina anche per essi. Comunque, il Governo non può eludere la legge in questo modo.

Un altro contratto del genere lo si sta facendo, attraverso la Cassa della piccola proprietà contadina, con un altro barone.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma su richiesta dei contadini, onorevole Calasso !

CALASSO. Già: attraverso una cooperativa. Ella sa che vi sono cooperative e cooperative. Comunque, si dovrebbero allontanare centinaia di famiglie di contadini dalle terre di Rottecapozze, sulle quali essi vantano un diritto storico, l'uso civico. Sono quei contadini che nel 1919, quando erano diretti da un sacerdote — che ha tutta la nostra ammirazione — posero il problema del riscatto dell'uso civico e dichiararono i padroni usurpatori di quelle terre. Allora i fascisti fecero uccidere a colpi di mazza Michele Profico, il capo lega dei contadini di Ugento. Per lei tutto ciò non conta, ella ha già autorizzato l'acquisto e il pagamento al barone Serafini, forse per un prezzo superiore alle stesse 200 mila lire che ha pagato al barone Colosso. Ella, così, ha deciso di mettere contadini contro altri contadini proprio come si tenta di fare in tutti i territori di riforma. Ella si prepara a versare milioni e milioni di lire a quei Serafini che ogni anno, quando vanno a raccogliere sui campi di Rottecapozze, sono costretti a portarsi un battaglione di carabinieri, altrimenti i contadini non permetterebbero di fare il raccolto perché da circa trecento anni affermano che non è roba loro! Ella, onorevole Fanfani, sta pagando decine di milioni a questi uomini che, non potendo fare altro dispetto ai contadini in piena estate, di notte, disseccarono i pozzi per farli letteralmente morire di sete.

Onorevole Fanfani, la riforma fondiaria in provincia di Lecce è stata posta dai contadini e imposta al Governo. I contadini sapranno imporre un ulteriore sviluppo al Governo nella riforma fondiaria della terra di Otranto.

Se qualcuno dovesse dirle che la proprietà è nelle mani dei contadini, tenga presente che in quel volume che io vedo su quel banco, riguardante la distribuzione della proprietà fondiaria, è scritto che nella provincia di Lecce su 14 mila ettari vi sono 84 mila proprietà (fenomeno di estrema polverizzazione); ma dice anche che vi è una concentrazione di terre.

Infatti, poco più di 200 famiglie posseggono 72 mila ettari di terra. Domandi al professore Vacirca, ispettore del Ministero dell'agricoltura, in quali condizioni si trova una buona parte dei 60 mila ettari di uliveto nella provincia di Lecce che è nelle mani della grande proprietà fondiaria. Mi dicono che il professore Vacirca si mise le mani nei capelli !...

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

Tutti coloro che hanno grandi proprietà, nella provincia di Lecce, dovrebbero essere assoggettati alla legge stralcio, perché non vi sono aziende modello. Se non si applica la legge-stralcio, non si applica, intanto, neanche la legge Gullo-Segni. Da oltre un anno sono stati richiesti, ai sensi di tale legge 12 mila ettari di terra: la commissione non ha fatto niente.

Noi siamo certi, onorevole Fanfani, che i contadini sapranno sollecitare anche lei affinché le leggi siano rispettate in terra d'Otranto, affinché leggi più provvide vengano anche per i lavoratori di terra d'Otranto, soprattutto per i braccianti e i contadini con poca terra, sì da risolvere il loro problema e quello di tutti gli strati della popolazione.

Ella sa che in una provincia eminentemente agricola e con una densità di popolazione come la provincia di Lecce — dove sono permanentemente 30 mila disoccupati in agricoltura — tutti gli altri strati sociali devono necessariamente risentire della povertà di questa gente. Bisogna far coltivare tutte le terre, ma per far ciò bisogna strapparle a coloro che l'hanno tenute fino ad oggi senza esserne degni. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Cavallari, al ministro dell'agricoltura e foreste, « per sapere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che numerosissimi lavoratori dell'agricoltura che trovavano occupazione, seppure inadeguata alle più elementari necessità, in zone nella quali è prevista l'applicazione della legge di stralcio della riforma agraria, rimangono per lungo tempo senza alcun lavoro a seguito dell'abbandono in cui le proprietà, che prevedono di divenire oggetto della predetta legge, lasciano i loro terreni, dimostrando con ciò la più assoluta insensibilità non solo delle necessità dei lavoratori che con la loro opera hanno fornito alla proprietà profitti notevolissimi, ma anche delle esigenze della economia provinciale e nazionale della quale, allorché vi era da ritrarre benefici, si sono proclamati strenui difensori. Quanto sopra, in relazione, particolarmente, alla condotta della Società bonifiche terreni ferraresi in provincia di Ferrara ».

Poiché l'onorevole Cavallari non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerla.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le interpellanze riguardano la riforma agraria e precisamente il campo di applicazione, le modalità e i criteri di svolgimento. Per comprendere il testo delle richieste occorre tener presente che le interpellanze e le interrogazioni furono presentate nella primavera scorsa. Allora il mio predecessore onorevole Segni consentì l'inizio dello svolgimento; quando esso era in corso, la sopravvenuta crisi, la discussione della formazione del nuovo Governo, l'esame dei bilanci e altre leggi urgenti hanno fatto sì che, contrariamente alla volontà degli interpellanti e anche ai propositi del Governo, si arrivasse a riprendere l'argomento dopo la scadenza di certi termini e il verificarsi di altri fatti di ordine legislativo. Finalmente, ripresa alla metà di gennaio la discussione, dopo tre sedute ci troviamo qui a concluderla. Questa conclusione, onorevoli colleghi, avviene in un'epoca rispetto alla quale da oltre un semestre sono scaduti i poteri conferiti al Governo per la delimitazione dei territori di applicazione delle leggi di riforma. Di conseguenza, a chi, come gli onorevoli Miceli, Germani, Natoli, Lizzadri, Grifone, Amendola Pietro, Sullo e Lopardi, ha chiesto l'estensione della legge stralcio ad altri territori si può rispondere, in primo luogo, che già dal 30 giugno 1951 ciò non è più in facoltà del Governo. Infatti il primo articolo della legge stralcio detta al secondo comma che la determinazione dei territori cui si applica la legge stralcio sarà fatta dal Governo entro il 30 giugno 1951. È noto che tale delegazione non è stata rinnovata, e quindi il Governo oggi non ha i poteri per estendere la legge-stralcio secondo le richieste formulate da alcuni interpellanti.

La richiesta può essere modificata nel senso di invitare il Governo a chiedere quei poteri, ed infatti alcuni colleghi, in sede di svolgimento della loro interpellanza, hanno aggiornato la loro richiesta in questo senso.

MICELI. C'è anche una proposta di iniziativa parlamentare.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Una risposta a questo quesito, che del resto mi fu rivolto anche in sede di discussione del bilancio, io l'ho già data il 26 ottobre dello scorso anno, quando, in questa stessa Camera, mi pronunciai in questi termini: « È facile dire, come si dice in molti ordini del giorno presentati: estendete la legge stralcio. Qui bisogna scegliere tra far bene qualche cosa o far male tutto. Io scelgo il far bene qualche cosa ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

Queste mie dichiarazioni del 26 ottobre mi sembrano chiare e, in ogni caso, furono molto chiaramente comprese da tutti. Adesso non ho molto da aggiungere. Gli enti di riforma, con il 31 dicembre 1951, hanno ultimato la pubblicazione dei piani di esproprio, raggiungendo i previsti 700 mila ettari. Sul finire di dicembre, in Commissione, precisai che gli ettari compresi nel piano di esproprio raggiungevano la cifra di 697 mila. Devo, a calcoli perfezionati, precisare che effettivamente gli ettari compresi nei piani di esproprio sono 701.609.

MICELI. Si è dimenticato quelli di Ravenna...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No: mi ero dimenticato di tener presente, a proposito della Sila, non i decreti di esproprio, ma i piani di esproprio. Ella sa che gli ettari inclusi nei piani di esproprio erano circa 76 mila; e invece, per le correzioni apportate su parere della Commissione di vigilanza parlamentare, sono stati espropriati 73 mila e più. Quelli di Ravenna non me li ero dimenticati; sono compresi, tanto è vero che ho anche letto sull'*Unità* una protesta perché sui piani di esproprio pubblicati per il comune di Ravenna v'era qualche cosa che non piaceva. Ma la legge ci costringeva a far questo. Per la verità si tratta di una cooperativa « bianca » e di una cooperativa « rossa ».

Ora, le operazioni susseguenti, emissione di decreti di esproprio, pubblicazione dei medesimi decreti, di esonero delle aziende modello, ecc., stanno svolgendosi a cura degli enti e del Governo. Posso assicurare gli onorevoli interpellanti e la Camera che esse saranno compiute nei termini di legge; ed anzi che si farà ogni sforzo per compierle prima dei termini fissati dalla legge.

Che, poi, fino al 30 giugno 1951, come testé mi chiedeva l'onorevole Calasso, si fosse potuto fare un uso diverso della delega ricevuta (e qui proprio mi riferisco a coloro che lamentano una eccessiva estensione, un uso troppo largo della delega, cioè alle interpellanze De Caro e Rivera, o anche a coloro che lamentano il fatto contrario, cioè un uso limitato della delega, e mi riferisco agli interpellanti Sullo, Germani, Grifone, Miceli Amendola, Natoli e Calasso), questo è argomento, nonostante la più che legittima curiosità dell'onorevole Calasso, che riguarda il mio predecessore onorevole Segni; ed io, per delicatezza, non lo posso trattare. Sarebbe comunque abbastanza facile ricordare che fu seguito, per quanto era possibile, un criterio geografico, cercando di far coincidere

le limitazioni dei comprensori con i confini di determinati comuni. Si potrà discutere questo criterio. L'onorevole Calasso, in parte, l'ha discusso. Però, di fronte alla suddetta domanda, a me non resta altro che dire che il criterio adottato fu quello di fare in maniera che i limiti del comprensorio coincidessero con comuni interi, salvo, onorevole Natoli (e vedo che la cosa la interessa particolarmente), ad esempio, nel comune di Roma.

Io ho ricevuto in eredità una serie di comprensori cui applicare la legge stralcio, senza più poteri per mutare il campo di attuazione. Il mio dovere è di applicare detta legge ai comprensori già delimitati e, allo stato delle leggi, immutabili. Questo dovere cerco di compiere nel modo più ragionevole e nel tempo più breve possibile. E se, nel corso dell'applicazione di questa legge-stralcio, mi si chiede di estenderla, rispondo in primo luogo che ciò non rientra nei poteri che mi dà la legge; in secondo luogo che chi può — e cioè il Parlamento — prima di fare un'eventuale estensione, sarà bene accerti i risultati dell'esperienza compiuta e, se del caso, ne corregga le norme che l'hanno già regolata.

Non si creda, però, che nell'attesa che ciò il Parlamento decida, si pensi di restare, come suol dirsi, con le mani in mano. Si continuano ad applicare le leggi vigenti, di modo che, mentre fervono i lavori per la preparazione dei decreti di esproprio, si progredisce nelle assegnazioni. Esse, con quelle compiute domenica scorsa a Cerveteri, ormai raggiungono i 45.693 ettari, si sono verificate in 42 comuni di 13 province, e riguardano 10.028 famiglie contadine.

Poche? Poche rispetto a quelle che saranno, invece, interessate all'intera applicazione della legge stralcio nei comprensori già delimitati dai piani d'esproprio previsti.

Si sta provvedendo, però, anche a rinverdire certe vecchie leggi, onorevole Natoli — e la stessa cosa potrei dire all'onorevole Lizzadri, se fosse presente — adatte a far progredire la colonizzazione e la trasformazione fondiaria. Così, ad esempio, per l'agro romano, anche senza la legge-stralcio, anche senza un'estensione di questa legge, si può fare più che qualche cosa. Infatti, il 12 gennaio di quest'anno ho provveduto a costituire un'apposita commissione di tecnici, la quale accerti lo stato di adempimento o di inadempimento dei proprietari delle zone dell'agro circa le notificazioni a suo tempo ricevute.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

Questa commissione è stata insediata, e ha già iniziato i suoi lavori sotto la presidenza dell'onorevole Gui. Quindi, per quanto riguarda le leggi dell'agro, io mi attendo da esse qualche beneficio, del tipo di quelli auspicati dagli onorevoli Natoli e Lizzadri.

In altre zone, vi sono la legge e l'Opera nazionale combattenti. Ritengo ormai imminente la ricostituzione dei normali organi di amministrazione, la quale potrebbe preludere ad un riordinamento e ad una messa in efficienza di quell'organismo che è in grado, se riordinato, di rendere ancora dei servizi notevoli nel senso della colonizzazione e della trasformazione fondiaria.

In queste due direzioni sarà possibile ottenere alcuni effetti auspicati dagli onorevoli interpellanti, sia nelle zone dell'Italia meridionale sia in quelle dell'agro romano.

Nei casi, poi, prospettati dagli onorevoli Amendola e Sullo, penso che un miglioramento sensibile e un avvio alla trasformazione possa conseguirsi — come, in linea subordinata, almeno, mi pare l'onorevole Sullo abbia auspicato — con l'estensione del comprensorio dell'Ente di irrigazione appulucano ad alcuni territori dell'alta Irpinia, per la qual cosa occorre un provvedimento di legge al quale il Ministero sta già pensando.

Quanto, poi, alle apprensioni dell'onorevole De Caro circa l'applicazione della legge stralcio ad aziende progredite, faccio notare che l'articolo 10, pur nella sua — tante volte da tutti sottolineata — severità, consente di esonerare dall'esproprio le aziende modello, purché siano modello. Una commissione di esperti sta attendendo ad esaminare le domande. Il 25 gennaio è scaduto l'ultimo termine per tutti i comprensori e per le domande di azienda modello. Esse sono pervenute nella cifra complessiva di 666 per tutte le zone d'Italia. Sinora, però, ne sono state proposte per il rigetto 35. L'esame continua, con la dovuta attenzione e col dovuto scrupolo. Naturalmente, quelle che avranno i requisiti voluti dalla legge saranno esonerate, perché così ha disposto il legislatore.

Non deve sfuggire alla Camera che la Commissione di agricoltura ha già approvato un disegno di legge, da me presentato in dicembre, per consentire permuta anche con terreni limitrofi ai comprensori di riforma fondiaria. Tale disposizione consentirà di correggere qualche inconveniente nato da quel criterio scelto nella delimitazione dei comprensori e che ha fatto sì che, nella generalità dei casi, coincidessero i confini dei comprensori con i confini dei comuni.

Senza diminuire la superficie espropriabile, e quindi quella della riforma, si eviterà l'esproprio di terreni già trasformati, correggendo in questo senso qualche inconveniente, che dall'applicazione della legge può nascere.

L'onorevole Rivera ed altri si sentono già in grado di esprimere giudizi severi sui risultati della riforma. Personalmente, io mi permetto di consigliarli di essere più prudenti; perché, se è vero, come è vero, che, arando a Cerveteri, si trovano vasi etruschi, si deve concludere che esiste ancora qualche terreno in Italia, dove durante 2000 anni le cure dei proprietari non sono state eccessive.

RIVERA. Ce ne faccia una relazione lei...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sui vasi etruschi? La farà l'onorevole Segni, ministro della pubblica istruzione... (*Si ride*).

RIVERA. Parlo delle vicende di questa legge: quali frutti ha dato sino a questo momento.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Rivera, in agricoltura soprattutto, mi pare sia troppo presto attendere dei frutti in sei mesi.

RIVERA. Sarebbe, intanto, utile sapere qualche cosa.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se ha pazienza, immagino che tra uno o due anni qualche cosa potrà vedere. Uno sperimentatore come lei può seguire da vicino la cosa. Il presidente degli amici degli agricoltori accresca il suo zelo, e forse sarà in grado di fare una relazione, da cui risulterà che a Cerveteri non salteranno più fuori vasi etruschi, ma nascerà grano.

RIVERA. È quello che aspettiamo.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'onorevole De Caro è preoccupato del funzionamento degli enti; mi pare che anche l'onorevole Miceli, in altra interrogazione, e l'onorevole Mancini, nella interpellanza — che discuteremo, credo, in altra tornata — abbiano espresso questa medesima preoccupazione.

Le mie preoccupazioni — e spero anche quelle della Camera — vanno diminuendo a mano a mano che si mette ordine, si chiarificano certe direttive, si intensifica la vigilanza, si moltiplicano le ispezioni e si inserisce l'opera di riforma nel vasto quadro delle attività del Ministero dell'agricoltura.

Certo, sono stati commessi errori; ma si sono date ormai — mi auguro — precise disposizioni, orali e scritte, per correggerli. Ancora sussistono delle disfunzioni. Personal-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

mente, chi vi parla, coadiuvato più che efficacemente dal sottosegretario Gui e dai più diretti collaboratori, cerca di eliminare queste disfunzioni.

I primi a non essere pienamente soddisfatti di come vanno le cose sono, in verità, i presidenti degli enti, proprio perché le conoscono da vicino, perché si rendono conto della gravità e della vastità dei problemi; ma ad essi non mancano né direttive, né mezzi per rimediare. E sono sicuro che agli inconvenienti rimediabili sarà rimediato.

Del resto, che le critiche siano talvolta un po' affrettate, sia pure con tutte le attenuanti del tempo in cui furono formulate rispetto a quello nel quale sono discusse, lo dimostra il fatto (testé confermato dallo stesso onorevole Calasso) che sei mesi fa lo stesso onorevole Calasso temeva che per il comprensorio, sia pur limitato, della provincia di Lecce non si arrivasse a seimila ettari. L'onorevole Calasso ha avuto la pazienza di attendere, onorevole Rivera, e ha constatato che gli ettari sono diventati 16.623.

CALASSO. Però finora avete distribuito certificati per 300 ettari.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sulla distribuzione dei certificati ha ragione; tuttavia, i decreti emessi concernono 4.778 ettari.

CALASSO. Quei certificati riguardano solo 300 ettari, che potranno essere occupati solo in agosto...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Cioè appena quelle terre saranno libere dai raccolti pendenti.

CALASSO. Molte non avranno raccolti.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si direbbe che la legge stralcio sia stata elaborata da un'altra Camera, non da questa. Posso scusare i colleghi dell'opposizione che hanno votato contro; comunque, tutti hanno concorso, almeno assistendovi, alla formazione di questa legge. Conoscete bene le disposizioni che la legge contiene ed i termini che fissa. Quando l'onorevole Calasso dice che finora sono stati assegnati solo 350 ettari, evidentemente sembra non supporre la risposta, ma egli sa che la legge dà tempo solo per la pubblicazione dei decreti — ed evidentemente il tempo non può esser minore per l'assegnazione delle terre — fino al 31 dicembre 1952. Quindi è chiaro che, rispetto ai risultati finali, in fondo, siamo in anticipo.

CALASSO. Non vorremmo che a fine anno dovessero essere assegnati solo altri 300 ettari...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono sicuro di doverle dare prosimamente dei dispiaceri.

CALASSO. Per preparare le elezioni...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si capisce! (*Si ride*). Sono tormentato dal dubbio, sollevato dall'onorevole Grifone nei giorni scorsi, se dare un dispiacere a voi, o darlo ai proprietari, o ai contadini.

CALASSO. A noi non dispiace affatto. Per le elezioni cerchi pure di raddoppiare le assegnazioni.

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Saranno raddoppiate senz'altro, onorevole Calasso.

L'onorevole Cavallari, nella sua interpellanza, ha sollevato un altro aspetto del problema, cioè che nelle zone sottoposte a scorporo avviene un rallentamento nell'impiego dei lavoratori da parte delle ditte sottoposte all'esproprio. L'onorevole Cavallari teme e denuncia il fatto.

Il fatto ed il timore li denuncio e manifesto anch'io, e per questa ragione faccio ogni sforzo, insieme con i miei collaboratori, per affrettare tutte queste operazioni, contro l'opinione di moltissimi proprietari ed interessati che auspicavano e continuano ad auspicare nuove proroghe e nuovi ritardi, senza rendersi conto che, se ciò può far piacere a qualcuno degli interessati, per le sorti dell'agricoltura italiana, della produzione nazionale e dell'impiego sarebbe la peggiore delle iatture.

Decisa la cosa, occorre al più presto eseguirla, affinché alla incertezza subentri la certezza, e coloro che sono assegnatari di nuove terre e coloro che restano proprietari delle vecchie terre si mettano di buona volontà ad assolvere ai compiti vecchi e nuovi che, come vecchi e nuovi proprietari, dalla legge si vedono conferiti.

In questo senso penso si debba sollecitare da parte del Parlamento, e svolgere da parte del Governo, ogni attività possibile affinché rapidamente subentri alla incertezza, qualunque essa sia, la certezza voluta dalla legge e, attraverso questa nuova certezza, si evitino quegli incrementi di disoccupazione che l'onorevole Cavallari nel testo della sua interpellanza teme e lamenta e che il ministro dell'agricoltura è il primo a temere ed a lamentare.

Ora debbo, però, aggiungere che, in previsione di questo sfasamento di tempi legislativi e tecnici, gli enti che hanno avuto in consegna le terre o parte delle terre stanno facendo sforzi notevoli per cercare di creare

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

nuove occasioni di occupazione per i contadini e i braccianti che, nell'intervallo, potrebbero trovarsi disoccupati...

MICELI. Ma a spese dei proprietari, come vuole la legge...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La legge non prevede a spese dei proprietari...

MICELI. Ma prevede obblighi per i proprietari...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questa è una cosa diversa, onorevole Miceli. Per poter imporre questi obblighi, bisogna avere dei chiari piani di trasformazione. Ella sa (e immagino che si riferisca in particolare all'Opera per la Sila) che nella zona della Sila sono state già date disposizioni in proposito e sono già in corso lavori, e questo non soltanto nella Sila, ma anche in Puglia, per affrettare cioè piani di trasformazione capaci, in uno con le trasformazioni che fanno carico agli enti, di dar luogo alla occupazione suppletiva che tutti auspichiamo. Questo, ripeto, è avvenuto in Puglia, nel Fucino, nella Maremma, e vi sono anche dei buoni testimoni nelle file dell'estrema che possono portare in questo senso un contributo di chiarificazione, dato che hanno potuto constatare che cosa si sta facendo per creare nuove fonti di occupazione.

Non altrettanto si è potuto fare nel Delta e in Campania, perché in queste località ancora non si è potuto, per la non avvenuta decorrenza dei termini prevista dalla legge, provvedere alla emissione dei decreti e quindi alla immissione degli enti in possesso delle terre. Ciò è indispensabile affinché si possano eseguire tutte le operazioni susseguenti, che portano a creare nuove fonti di lavoro.

L'onorevole Perrone Capano ha interrogato il Governo per conoscere le ragioni per le quali vengono compresi nei piani di esproprio anche i pascoli di quarta e quinta classe nella zona della Murgia. Egli ritiene che questa sia una operazione ingiusta e, per giunta, improduttiva. Ora, in verità, la legge non esclude, anzi, include i pascoli di quarta e quinta classe nelle terre suscettibili di esproprio. Il sistema e le modalità per ricorrere contro eventuali abusi o errori non deve ricercarsi nell'ambito della legge-stralcio, ma nell'ambito di altre leggi; cito ad esempio l'articolo 113 del regio decreto 8 dicembre 1938. Quindi all'interrogazione dell'onorevole Perrone Capano sono spiacevoli di rispondere che, nell'ambito della legge-stralcio, non resta che applicare la legge anche a queste zone.

MICELI. Si prendano di preferenza...

FANFANI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, onorevole Miceli, ella sa quante proteste vi sono, orali e scritte. L'onorevole Calasso non le ha riportate, ma l'onorevole De Caro, in proposito, nella sua interpellanza ha accennato a qualche cosa circa queste preferenze. Per quanto riguarda le preferenze in senso contrario, dicono, almeno scrivono tutti, che si verifica il fatto che nell'esproprio si prendono giardini ed orti e si lasciano ai proprietari massicci inesplorati, dune, o lande steppose.

Bisognerà che vi mettiate d'accordo; anzi, che si mettano d'accordo tutti i critici della riforma. Cerchiamo di rimanere nel giusto mezzo.

Quanto è stato richiesto dall'onorevole Lopardi nella sua interrogazione mi sembra possa trovare una risposta in ciò che ho avuto occasione di dire a proposito delle interpellanze che riguardano l'estensione della legge-stralcio. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Le repliche degli onorevoli interpellanti e interroganti sono rinviate ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere se sia esatto che l'ex nazista ed ex capo del così detto Partito socialista del Reich, Eberhard Stern, autore delle pretese rivelazioni su Martin Borman, abbia effettivamente risieduto in un albergo romano del centro dal 7 al 17 gennaio 1952 e se il detto individuo sia entrato in Italia munito di un visto rilasciato dalle nostre autorità consolari; in caso affermativo, perché a simili personaggi vengono rilasciati quei visti di ingresso che spesso chiedono invano le loro vittime.

(3534)

« TREVES ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se risponda a verità la notizia, circolante in alcuni ambienti marinari, che si voglia destinare le nuove motonavi della « Tirrenia » da 5000 tonnellate al traffico Civitavecchia-Olbia e non al traffico Palermo-Napoli-Tunisi, com'era stabilito e come era lo-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

gico che lo fosse, date le maggiori note esigenze di quest'ultimo.

(3535) « RUSSO PEREZ, SALERNO, MAZZA, CONSIGLIO, NASI, CUTTITA, VOLPE, CORTESE, PIGNATONE, PETRUCCI, SALVATORE, AMBROSINI, DI LEO, RESCIGNO, NOTARIANNI, LEONE, ROBERTI, BONTADE MARGHERITA, SULLO, LUPIS, BELLAVISTA, CAPUA, CARONIA, DE MARTINO CARMINE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti integrativi di quelli già presi, che si sono dimostrati assolutamente inadeguati, intende prendere per migliorare le condizioni di vita dei profughi polesani alluvionati, quattromila dei quali trovansi alloggiati nelle colonie marine di Marina di Massa.

(3536) « BERNIERI, CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere i motivi che hanno consigliato la questura di Matera a proibire il 2 febbraio 1952 l'affissione di un manifesto rivolto dalla camera provinciale del lavoro di quella città ai pubblici dipendenti e per conoscere l'opinione del Ministro se l'adozione di una motivazione generica e vaga, senza alcun riferimento a frasi o parole che si ritengano pericolose per l'ordine pubblico o comunque contrarie alle leggi del nostro Paese, non si risolva nel fatto in un deliberato colpevole proposito di impedire l'esercizio di un diritto sindacale e politico che non è stato ancora tolto al popolo italiano.

(3537) « BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del grave avvelenamento collettivo avvenuto il 4 febbraio 1952 al villaggio sanatoriale di Sondalo (Sondrio) e delle cause che lo hanno determinato; e per sapere inoltre quali provvedimenti sono stati presi, anche in considerazione delle ripetute proteste dei degenti per la deficienza nelle forniture e nella preparazione del vitto.

(3538) « WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se ritenga prudente permettere che il rettore dell'Università di Bologna commetta ad un pittore bolognese il ritratto del rettore del

periodo della repubblica di Salò, Goffredo Coppola, fucilato a Dongò.

« Questo atto che l'interrogante vuole qualificare solo di somma ingenuità, oltreché offendere la legge, ché allora rettore, nominato durante il periodo badogliano, era il professore Enrico Redenti, ed il professore Coppola è stato dalla legge cancellato dal novero dei rettori dello studio bolognese, è una provocazione a quell'atteggiamento che il Governo ha voluto liberamente assumere con la presentazione della legge sull'attività fascista, testé approvata dal Senato, ed è un malo consiglio ai giovani, avviati, da quest'atto rettorale, a quelle intemperanze che è necessario reprimere con risoluto senso di responsabilità.

« Il ministro farebbe ottima cosa a dirigere alle autorità accademiche il suo pensiero onesto, avvertendole che non è libertà contravvenire alla legge e non è autonomia da ammettersi e da tollerarsi quella che si fonda sul desiderio insano di far rivivere, contro la precisa volontà del paese, che non ora solo ha espresso il suo pensiero, la tristezza di tempi, unanimemente condannati.

(3539)

« LONGHENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, se non creda necessario che il ponte sul fiume Petrace in prossimità di Gioia Tauro (provincia di Reggio Calabria), distrutto più di tre mesi or sono dall'alluvione, venga rapidamente ricostruito; e ciò in considerazione del fatto che la statale n. 18, che da tale ponte è servita, costituisce attualmente l'unica importantissima arteria, che colleghi sul versante tirrenico la rete stradale del Continente a gran parte della provincia di Reggio e alla Sicilia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7206)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere:

1°) se è a conoscenza che il Governo portoghese ha inopinatamente aumentato il dazio d'importazione della pomice italiana prodotta nelle Isole Eolie ad escudos 500 la tonnellata, pari a lire italiane 12.000;

2°) se, nel ravvisare quanto sopra un atto illogico e lesivo degli interessi dell'Arcipelago Eoliano e quindi nazionali, in omaggio alla liberalizzazione degli scambi, preludio economico a un'intesa politica continentale, non intende intervenire tempestivamente

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

presso il Governo portoghese perché questi, a somiglianza di quanto recentemente fatto dal Governo americano, anziché aumentare il dazio d'importazione della pomice, lo dimezzi rispetto al livello preesistente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7207)

« SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere come intenda risolvere l'imprescindibile necessità, per la tutela degli interessi della Regione siciliana, della creazione immediata in Palermo del secondo bacino di carenaggio.

« Particolarmente, quale decisione intenda adottare in ordine alla richiesta partecipazione statale alla Società « Bacini siciliani » che dovrà gestire il nuovo bacino.

« Non è possibile che il Governo ignori ulteriormente lo stato d'animo del popolo siciliano, che teme di vedere allontanata nel tempo la realizzazione di un'opera destinata ad avere benefiche ripercussioni per la economia generale dell'isola e ad offrire notevoli possibilità di assorbimento delle valorose maestranze siciliane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7208)

« DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se è esatta la voce diffusasi in provincia che non sarà ricostruita in contrada « Lucenteforte » la stazione ferroviaria di Pozzilli, che era sulla linea ferroviaria Isernia-Vairano, ma in altra contrada. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7209)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende prendere, perché siano riaperte le scuole elementari del comune di Baranello (Campobasso), chiuse nei giorni scorsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7210)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere, perché siano immediatamente eseguiti i lavori di consolidamento dell'abitato di Bagnoli del Trigno (Campobasso), più volte ansiosamente invocati da quella amministrazione comunale, che ha ripetutamente informato tutte le autorità

che dalla roccia, sita nel centro dell'abitato, si staccano continuamente massi alquanto rilevanti, i quali arrecano danni ed agitazioni alla popolazione, che è, pertanto, costretta a vivere in un continuo stato di allarme, tanto più che il 31 luglio 1951 un masso di circa 20 quintali si abbatté sulla casa di abitazione di un cittadino, causando la rottura della soffitta ed altri danni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7211)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se sia a loro conoscenza il diffuso allarme, assai vivo in Milano, in seguito a notizie pubblicate da vari giornali, in modo particolare sul *Corriere di Informazione* del 29-30 gennaio 1952, circa il grave pericolo di crollo per la facciata della Basilica di Sant'Ambrogio a Milano; per sapere altresì quali provvedimenti si siano presi e con quale urgenza per evitare una sciagura, che sarebbe gravissima, trattandosi di uno dei monumenti più insigni della Cristianità, legato alla storia, all'arte ed alle lettere italiane; e più particolarmente per sapere quanto sia esatta la notizia del predetto giornale che la gara tra le ditte per l'appalto dei lavori di restauro sarebbe riuscita vana per la grettezza dei fondi messi a disposizione del provveditorato alle opere pubbliche di Lombardia e per gli errati calcoli fatti dal genio civile, tali che nessuna delle ditte interpellate ha creduto di concorrere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7212)

« CLERICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) quale provvedimento intende prendere per migliorare l'indennità di alloggio, stabilita in lire 550 mensili, a favore dei sottufficiali e militari dell'Arma dei carabinieri sposati, che non usufruiscono di alloggio di servizio e che, per forza di cose, sono costretti a sopportare una spesa mensile rilevante;

2°) se non reputi opportuno corrispondere, a favore dei sottufficiali e militari dell'Arma dei carabinieri, trattenuti in servizio a domanda ed ai sensi della legge 29 marzo 1951, n. 210, l'indennità « Tabella di tramutamento » e tutte le altre indennità che, sempre in tema di trasferimento, percepiscono i pari grado del servizio continuativo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7213)

« SAIJA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del bilancio e dell'interno, per conoscere se non ritengano opportuno e particolarmente utile ai fini sociali che il Governo e la Costituzione si propongono, anche nei riguardi dello spopolamento delle campagne che assume caratteri sempre più gravi, esonerare i comuni rurali, in sede di riforma della finanza locale, degli oneri imposti dallo Stato e dalle provincie, creando un peso finanziario insopportabile e tale da soffocare ogni iniziativa e che impedisce ogni sviluppo dei comuni stessi.

« L'interrogante rileva che, oltre agli oneri per leva, stato civile, anagrafe, servizio elettorale, assistenza, istituti profilassi, edifici scolastici, ecc., il contributo antincendi è stato elevato da una lira a cinquanta lire per abitante, incidendo pesantemente sulle stremate finanze comunali, mentre ogni onere dovrebbe essere a carico dello Stato dal momento che il Corpo dei vigili del fuoco è Corpo nazionale ed al suo finanziamento e mantenimento deve, soltanto ed esclusivamente, provvedere lo Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7214)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno proporre un provvedimento per il passaggio di ruolo degli insegnanti elementari fuori ruolo che abbiano un congruo numero di anni di insegnamento e coloro che, pur non essendo stati dichiarati vincitori del concorso di cui alla circolare ministeriale n. 2720/57 del 12 agosto 1950, per insufficienza di posti, abbiano tuttavia riportata una votazione media di almeno 7/10 ed abbiano riportato la stessa o maggiore media negli esami di abilitazione magistrale. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7215) « CHIARINI, PALENZONA, MONTINI, ROSELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno impartire ai provveditori agli studi opportune disposizioni intese a far computare come servizio scolastico, agli effetti della valutazione per concorsi od incarichi provvisori nelle scuole elementari, il servizio prestato dai maestri (compresi nella graduatoria provinciale per incarichi e supplenze) nelle scuole elementari pub-

bliche, sussidiate dai comuni, nei seguenti casi:

1°) qualora l'autorità scolastica abbia consigliato lo sdoppiamento di una classe, dato l'alto numero di iscritti, lasciando al comune l'onere costituito dagli assegni dovuti al secondo insegnante;

2°) qualora il direttore abbia dato una qualifica favorevole all'insegnante stesso;

3°) qualora gli allievi della scuola affidata al ripetuto insegnante non abbiano sostenuto a fine d'anno speciali esami per l'ammissione alla classe immediatamente superiore. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7216) « CHIARINI, MONTINI, PALENZONA, ROSELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti egli intende adottare nei confronti del sindaco e del vicesindaco di Marcianise (Caserta), i quali, malgrado i richiami della prefettura, persistono nell'esigere dai coltivatori diretti l'appartenenza alla Confederazione nazionale dei coltivatori diretti come condizione per concedere ad essi la riduzione del 50 per cento nel pagamento della imposta di macellazione dei suini. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7217)

« GRIFONE, SANSONE, LA ROCCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se in vista della seconda dichiarazione fiscale dei redditi, che dovrà essere fatta entro il 31 marzo 1952, e in considerazione che questa sarà sottoposta, a quanto pare, ad opportuni controlli da parte degli uffici delle imposte per l'accertamento delle eventuali infrazioni o evasioni, non ritenga opportuno eliminare la grave sperequazione ed ingiusta diversità di trattamento fra i possessori di redditi di lavoro di carattere incerto e variabile della categoria C-1 (professionisti, artigiani, piccoli industriali e commercianti) e i possessori di redditi di lavoro di carattere fisso della categoria C-2 (impiegati, operai, ecc.). Infatti questi ultimi (fra i quali si annoverano anche i dirigenti delle grandi imprese e gli amministratori delegati delle società anonime) pagano a titolo di ricchezza mobile e addizionali un tasso del 4,04 per cento sulla parte di stipendio che eccede le 240 mila lire annue e un tasso dell'8,08 per cento sulla parte di stipendio che eccede le 960 mila lire annue, fermo restando il tasso ridotto per le prime 720 mila lire imponibili; successivamente pagano la

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

imposta di famiglia su di un reddito ridotto fittiziamente alla metà e sul netto, ancora, la imposta complementare, di cui una parte (1,50 per cento) è stata trattenuta alla fonte. I possessori di redditi di categoria C-1 (professionisti, artigiani, piccoli industriali e commercianti, i quali non godono dei benefici della stabilità, della continuità e della pensione e pertanto non dovrebbero essere sottoposti a un trattamento fiscale più oneroso di quello a cui sono sottoposti i possessori di redditi di lavoro di carattere fisso) pagano invece l'imposta di ricchezza mobile al tasso del 12 per cento, l'imposta comune sulle industrie, arti e professioni del 2,40 per cento, la sovra imposta provinciale dell'1,20 per cento, l'addizionale per l'E.C.A. e alluvionati in ragione dell'1 per cento dell'imposta, l'aggio esattoriale che in certi comuni supera il 10 per cento e che non è quasi mai al di sotto del 5 per cento; in tutto finiscono col pagare il 16,55 per cento sulla parte di reddito che eccede le lire 240 mila; pagano poi sull'intero ammontare l'imposta di famiglia e poi l'imposta complementare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7218)

« BOLDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se siano state diramate a tutte le dipendenti intendenze di finanza le norme atte a dare facile conoscenza a tutti i cittadini dei ruoli in base alla recente denuncia dei redditi; ed inoltre se gli risultino essersi verificati in altre città gli inconvenienti lamentati dalla stampa di informazione nella provincia di Verona. Qui, infatti, l'esame e l'indagine da parte del pubblico e degli organi di stampa furono resi in ogni modo difficili e complicati, determinando l'impressione che tutto fosse preordinato per impedire a qualsiasi osservatore di venire a conoscenza di quanto contengono i registri dell'esattoria. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7219)

« PIASENTI, TOMBA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga doveroso, sotto ogni aspetto, disporre per il sollecito completamento, ai sensi della legge Tupini, dell'edificio scolastico di Roccapiemonte, iniziato, per un primo lotto di lavori, con i fondi contro la disoccupazione, ma non ancora ultimato, per un necessario residuo secondo lotto di lavori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7220)

« AMENDOLA PIETRO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Signor Presidente, chiedo che il Governo faccia sapere quando intende rispondere alla mia interrogazione sui licenziamenti alla « Terni ».

PRESIDENTE. Interpellerò il ministro interessato.

La seduta termina alle 24.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

alle ore 11,30 e 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione ed esecuzione del Protocollo relativo all'ammissione della Grecia e della Turchia al Trattato Nord Atlantico del 4 aprile 1949, firmato a Londra il 22 ottobre 1951. (2432). — *Relatore* Giacchero.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, concernente l'estensione alle imprese commerciali ed artigiane della legge 21 agosto 1949, n. 638, sulle imprese industriali danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità e integrazioni e modifiche della legge stessa. (2421).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 dicembre 1951, n. 1358, contenente norme in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani e di vincolo alberghiero. (2441). — *Relatori*: Rocchetti, per la maggioranza; Capalozza, di minoranza.

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e al-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 FEBBRAIO 1952

l'adolescenza. (995). — *Relatori*: Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, *per la maggioranza*; Viviani Luciana, *di minoranza*.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore* Ponti;

Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore* Tozzi Condivi.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia

e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*11. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*12. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla riforma agraria.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI